

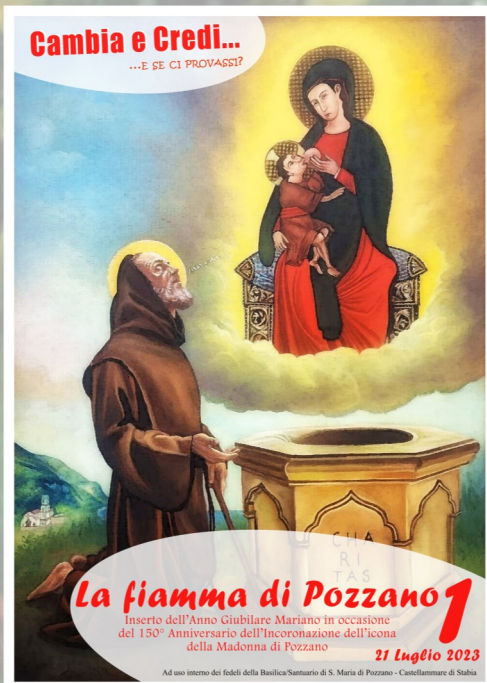
PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA - ORDINE DEI MINIMI  
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

ANNO II - N. 3 MAGGIO/GIUGNO 2023

# Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

ALL'INTERNO



*“Amare e' donare  
tutto se stesso  
senza nulla  
chiedere” (cit.)*



© Provincia S. Maria della Stella - Ordine dei Minimi

c/o Parrocchia S. Maria ad Martyres -:- Via A. Falvo n. 2/1, 84127 Salerno

Anno II

Numero I - Gennaio/Febbraio 2023: “*Siate pellegrini sulla strada dei Sogni*”

Numero II - Marzo/Aprile 2023: “*Legati non incatenati... è questione di Vita!*”

Numero III - Maggio/Giugno 2023: “*Donare è Amare!*”

*Il filo rosso...*

*Carissimi Amici,*

tutta la vita dell'uomo si riavvolge, come un nastro, attorno al verbo *Amare*; ed è proprio questo il tema che abbiamo scelto per questo nuovo numero del nostro giornalino. Abbiamo voluto affrontare la tematica dell'amore attraverso uno dei suoi aspetti più pratici: *il dono*. Infatti, non può esistere amore autentico che non sia anche dono e, di conseguenza, non può esistere dono che non sia mosso dall'amore che cerca la verità. Se così non fosse, se il dono fosse mosso da interesse... non sarebbe più dono, diventerebbe “regalo” o tutt'altro, sarebbe una caricatura che isterilisce e abbruttisce.

Oggi, la tematica del donare è sempre ricorrente. La troviamo esplicitata in tantissimi modi, basta accendere la tv o *scrollare* gli schermi degli smartphone: c'è chi chiede di donare somme di denaro per le più svariate cause, oppure chi chiede di donare il proprio tempo per sostenere un determinato progetto o, ancora, chi chiede di donare le proprie energie (siano esse fisiche, morali, spirituali o...) per realizzare un progetto che potrebbe avere risvolti sensazionali e riuscirebbe a cambiare il mondo. Insomma, in una società in cui la tecnologia crea bisogni che solo essa può soddisfare, gli antichi valori, gli antichi bisogni, come quello del *donare* rimangono intatti, seppur condannati - molte volte - ad essere sfruttati nel peggiore dei modi.

La domanda cruciale è: di fronte a tutta questa richiesta... il cristiano... cosa fa? Dona o non dona? Concede superficialmente ciò che per lui è “abbondanza” o investe ciò che per lui è vita? Davanti ai tanti appelli: discerne quelli autentici o risponde al primo che capita con il solo scopo di acquietare la coscienza? Ci sono tante, tante, tante domande che si potrebbero fare... tuttavia, la risposta è sempre la stessa: per il cristiano, almeno per quello che fa sul serio, il termine di paragone di ogni dono è il Crocefisso! È Lui la norma di ogni dono, il prototipo, l'archetipo che ha la facoltà di smascherare ogni falsità imbellettata di solidarietà; di provare al fuoco l'autenticità della richiesta, del dono e del donante.

Gesù sulla croce è la misura unica del *donare se stessi per Amore in modo incondizionato e totalmente gratuito*. Dovremmo tornare ad alzare lo sguardo verso di Lui inchiodato alla croce, dovremmo trovare il coraggio di contemplare questo mistero per comprendere il nostro dono di che genere è.

Buona lettura e buona riflessione!



- PG. 4 *Marta e Maria: due modi di donarsi non opposti..* di Fabio Criscuolo
- PG. 5 *In copertina*
- PG. 6 *Li amò sino alla fine* di Antonino Magro
- PG. 8 *Donare non è regalare* di Giovanni Corvino
- PG. 10 *La Chiesa è una sinfonia vocazionale* di Fabio Criscuolo
- PG. 11 **IL DONO DEL CELIBATO SACERDOTALE** di Papa Benedetto XVI
- PG. 12 **SI PUÒ AMARE VERAMENTE A 16 ANNI?** di Fr. Fabrizio Formisano o.m.
- PG. 13 *Continua a riflettere tu...*

**PG. 14 Per una Chiesa Sinodale: Instrumentum laboris**

- PG. 14 *Donare se stessi senza riserve e luccichii del passato* di Fr. F. M. Formisano o.m.
- PG. 17 **LA LIBERAZIONE DAL MONDO** di Mons. G. Fiorini Morosini
- PG. 19 *Perle preziose nell'Ordine dei Minimi*
- PG. 20 **LA PROVINCIA DELLA STELLA** a cura di Fr. F. M. Formisano o.m.

- PG. 22 *Finanziamento del Ministero della Cultura per il Sistema Bibliotecario Minimo* di Giovanni Russo
- PG. 23 *Benedizione della nuova pala d'altare nella Parrrocchia S. Maria ad Martyres*
- PG. 24 *Napoli, chiusi i lavori del convegno Enhancement Metaverso e Neurobioetica, Aspetti Medici Filosofici e Giuridici* di Raffaele Fattopace
- PG. 25 *Conferimento del Ministero dell'accoglienza a Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.*
- PG. 26 *Laboratorio di ceramica, per i piccoli, a S. Vito*
- PG. 26 *Apri al pubblico la Biblioteca "Prof. Pino Lazzaro"*
- PG. 27 *Vuolsi così' cola'...* di Pina Basile
- PG. 28 *Progetto Kinshasa*
- PG. 29 *Lettera del Correttore Provinciale per l'indizione dell'Anno Mariano in Provincia*
- PG. 31 *Il Simposio Minimo*

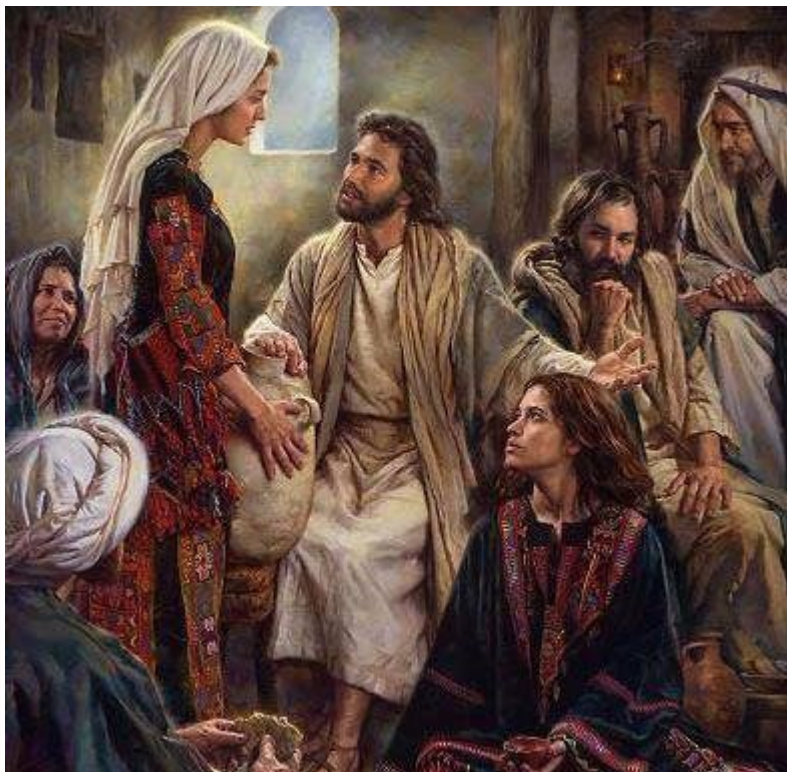
**PG. 32 PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO**

*La fiamma di Pozzano 1: inserto in occasione dell'Anno Giubilare Mariano*

# Marta e Maria:

## due modi di donarsi non opposti fra loro

DI FABIO CRISCUOLO, POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI



«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"».

(Lc 10, 38-42)

**L**e due sorelle del racconto di Luca sono state spesso ridotte a due allegorie contrapposte: la vita attiva contro la vita contemplativa.

Questa è l'interpretazione che è prevalsa nel corso dei secoli. Seppur non essendo del tutto sbagliato, è tuttavia una lettura sicuramente riduttiva; rischiamo un po' di usare degli schemi che l'evangelista Luca non aveva, o perlomeno non voleva mettere in evidenza, così come facciamo noi. Le cose sono un po' più complesse, o un po' più semplici, nel senso che, in realtà, i termini del confronto sono ancora più profondi.

Abbiamo due sorelle; Marta che accoglie Gesù, mentre Maria si pone a sedere ai suoi piedi. **Porsi a sedere ai piedi di Gesù** non è una azione qualsiasi, perché l'espressione usata da Luca è esattamente quella che si usava per indicare la posizione tipica del discepolo che ascolta il suo maestro. In ogni scuola rabbinica, il maestro insegnava e l'atteggiamento fondamentale del discepolo non era quello di stare in piedi con le braccia incrociate, oppure di stare appoggiato in un angolo con la faccia su una mano; l'atteggiamento tipico del discepolo era quello di sedersi ai piedi del maestro, che era in una posizione elevata e intorno a lui, appunto, i discepoli seduti per terra.

Ai tempi di Gesù, nessun rabbino avrebbe mai permesso che una donna si sedesse ai suoi piedi come discepola, perché l'essere discepolo di un maestro era tipico del ruolo maschile. E' chiaro, quindi che quello che sta facendo Maria è qualcosa di totalmente stra-

niente. Cioè, è un atteggiamento che nessuno si aspetterebbe da una donna. Gesù lo permette, quindi di fatto Maria si sta comportando come un discepolo uomo o se volete, in questo momento Gesù non fa alcuna distinzione di genere e questo è già qualcosa di abbastanza originale, direi anche abbastanza inaudito e rivoluzionario per un maestro religioso ai tempi di Gesù.

Marta fa quello che ci si aspetterebbe da una donna, invece Maria no; fa quello che ci si aspetterebbe da un uomo. Marta era occupata in molteplici servizi... l'espressione greca usata da Luca ha più significati: da una parte significa che lei è veramente molto occupata...nello stesso tempo possiamo capire dalle parole esatte usate da Luca che Marta, mentre si dà da fare, tende però ad essere distratta da ciò che Gesù sta dicendo... non ascolta Gesù che parla, però ci vede benissimo, e vede che la sorella, anziché stare con lei, è seduta ad ascoltare Gesù, come fanno tutti gli altri uomini.

Marta si avvicina a Gesù e usa queste parole: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti." Se notiamo bene, Marta sta usando un'espressione un po' retorica, cioè la sua domanda dà per scontato che Gesù sia d'accordo con lei, che Maria debba andare ad aiutarla, che il dovere principale di Maria, seduta come discepola, sia quello invece di stare con lei. Notiamo pure che, come avviene spesso in famiglia, non parla direttamente con la sorella e questo forse è l'aspetto più ironico di questo episodio: la sorella non parla



alla sorella, ma si rivolge a Gesù, perché rimproveri la sorella...Come risponde Gesù?

Innanzitutto Luca dice che non è Gesù e risponde...Luca usa un'espressione particolare: **Signore**. Luca ci sta ricordando che Gesù che parla in questo momento è il Signore crocifisso, morto e risorto perché i suoi ascoltatori, i suoi uditori, quelli che ascoltano o leggono il suo Vangelo sono già per la maggior parte cristiani o credenti, che sono nella fase di iniziazione alla fede, quindi sa che anche loro sanno che Gesù è il Signore, perché la fede della Chiesa è questa: Gesù è il Signore.

"Marta, Marta..." non è un rimprovero, piuttosto un'eco agli episodi di vocazione dell'Antico Testamen-

to; in questo momento Marta viene chiamata da Gesù, cioè dal Signore. Non sta facendo niente di male...il problema è che lei, occupandosi del servizio di tutti i suoi ospiti, in realtà ha trascurato di ascoltare Gesù; il suo troppo darsi da fare, anziché avvicinarla a Gesù, l'ha staccata da lui... ha trascurato la parte migliore **"che non le sarà tolta"**, vale a dire la libertà di contravvenire alla **lettera che uccide**, rappresentata qui dal villaggio, simbolo dello status quo, che mai assolutamente deve cambiare, perché si è fatto sempre...in ragione dello **spirito che dà la vita**, che consente a Maria di rompere gli schemi precostituiti. ■

## In copertina

**L**a copertina di questo nuovo numero di *Cambia e Credi* è ispirata dalla meravigliosa storia del *Piccolo Principe*. Nonostante siano passati ormai svariate decenni dalla sua pubblicazione, il racconto di Antoine de Saint-Exupèry continua ad essere significativa e d'ispirazione per molti. Tra i tanti incontri che il *Piccolo Principe* fa lungo il suo viaggio, al capitolo ventuno, ne troviamo uno molto significativo per il tema che stiamo trattando. Ecco il testo:

*In quel momento apparve la volpe. «Buon giorno», disse la volpe. «Buon giorno», rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno. «Sono qui», disse la voce, «sotto al melo...». «Chi sei?» domandò il piccolo principe, «sei molto carino...». «Sono una volpe», disse la volpe. «Vieni a giocare con me», le propose il piccolo principe, «sono così triste...». «Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata». «Ah! Scusa», fece il piccolo principe.*

*Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: «Che cosa vuol dire "addomesticare"?». «Non sei di queste parti, tu», disse la volpe, «che cosa cerchi?». «Cerco gli uomini», disse il piccolo principe. «Che cosa vuol dire "addomesticare"?». «Gli uomini» disse la volpe, «hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?». «No», disse il piccolo principe. «Cerco degli amici. Che cosa vuol dire "addomesticare"?». «E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire "creare dei legami"...». «Creare dei legami?». «Certo», disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». «Comincio a capire» disse il piccolo principe. «C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...». «E' possibile», disse la volpe. «Capita di tutto sulla Terra...». «Oh! non è sulla Terra», disse il piccolo principe. La volpe sembrò perplessa: «Su un altro pianeta?». «Sì».*

*«Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?». «No». «Questo mi interessa. E delle galline?». «No». «Non c'è niente di perfetto», sospirò la volpe. Ma la volpe ritornò alla sua idea: «La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticata. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...».*

*La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: «Per favore... addomesticami», disse. «Volentieri», disse il piccolo principe, «ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose». «Non ci conoscono che le cose che si addomesticano», disse la volpe. «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!». «Che cosa bisogna fare?» domandò il piccolo principe. «Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe.*

*«In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...». Il piccolo principe ritornò l'indomani. «Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora», disse la volpe. «Se tu*



viene, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non

si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti». «Che cos'è un rito?» disse il piccolo principe. «Anche questa è una cosa da tempo dimenticata», disse la volpe. «E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza».

Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina: «Ah!» disse la volpe, «... piangerò». «La colpa è tua», disse il piccolo principe, «io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...». «E' vero», disse la volpe. «Ma piangerai!» disse il piccolo principe. «E' certo», disse la volpe. «Ma allora che ci guadagni?». «Ci guadagno», disse la volpe, «il colore del grano». Poi soggiunse: «Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto». Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose. «Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente», disse. «Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo». E le rose erano a disagio. [...]

E ritornò dalla volpe. «Addio», disse. «Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». «L'essenziale è invisibile agli occhi», ripete' il piccolo principe, per ricordarselo. «E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». «E' il tempo che ho perduto per la mia rosa...» sussurrò il piccolo principe per ricordarselo. «Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...». «Io sono responsabile della mia rosa...» ripete' il piccolo principe per ricordarselo.

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo Principe*, A. Colasanti (trad. di), Giunti, Firenze 2018, Pag 93-99.

## Li amò sino alla fine

DI ANTONINO MAGRO, IRC DELL'ARCIDIOCESI DI PALERMO

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. [...] Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

(Gv 13,1-15)

«**L'**amore lo condusse alla morte»  
Carissimo lettore di “Cambia e Credi”, in questo numero del giornalino ci ritroviamo a meditare sull'amore che Cristo ha avuto ed ha per noi. Il brano del Vangelo sopra citato, proclamato annualmente nella Messa in *Coena Domini*, è importante in quanto al suo interno contiene una frase che è proprio il baricentro di quanto Gesù ha compiuto per ciascuno di noi: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). La parola “fine” sta a tradurre il termine greco “telos” che esprime compimento, perfezione e termine. Richiama le ultime parole di Gesù sulla croce: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30). Il compimento della sua breve esistenza, la sua missione in questo mondo, è stata quella di ama-



re senza limiti, donandosi completamente alla sposa amata, la Chiesa. Proseguendo nella lettura, ci colpisce la reiterazione del verbo “amare”, che possiamo definire come un rafforzativo di questo verbo, fra tutti il più sacro: amare sempre, amare fino alle estreme conseguenze, amare sino al compimento. Gesù ci ha amato, ci ama e ci amerà ed è proprio questo amore smisurato che lo spinge ad alzarsi da tavola, che lo fa diventare servo dei suoi discepoli.

Il gesto della lavanda dei piedi, che dall’Evangelista viene riferito nei suoi minimi particolari, non avviene pubblicamente ma nel segreto del Cenacolo di Gerusalemme, non è un gesto per il mondo ma soltanto per i discepoli. Essi devono prendere coscienza che il loro Maestro li ama in un modo così grande da lavargli i piedi, di attraversare per loro il momento del Getsemani, da finire inchiodato sul legno della croce. Allora chi è Dio realmente? si chiede un autore. «Il mio lava piedi, in ginocchio davanti a me, le sue mani nei miei piedi» (Ermes Ronchi). Questo per noi potrebbe essere al di fuori di ogni logica, ma è accaduto realmente.

La lavanda dei piedi vuole mettere in risalto che Gesù non sta compiendo soltanto un atto di umiltà. In realtà, come lascia intuire il testo di Giovanni, si tratta di un’azione di Rivelazione per mostrare un significato ancora più profondo e autorevole. Ovviamente ai loro occhi, come ai nostri, è un gesto sconvolgente che rovescia i rapporti consueti tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Con il suo gesto rende visibile la dialettica di amore, di servizio e di dono che ha accompagnato tutta la sua esistenza terrena, manifestando la sua provenienza divina, la sua figliolanza. In questa circostanza viene rivelato chi è Gesù, o per meglio dire, viene rivelata la figura di Dio che Cristo è venuto a presentare agli uomini. Gesù di Nazareth sta insegnando ai suoi discepoli di scegliere, come stile di vita, il “servizio verso l’altro”; seguire Cristo, perseguire l’amore incondizionato, richiede impegno, responsabilità e di scegliere non il primo ma l’ultimo posto, di farsi piccoli come i bambini per poter entrare nel Regno dei Cieli.

Gesù, in questo modo, vuole insegnare ai suoi discepoli che se loro non si amano così come il Maestro ha amato loro, non saranno testimoni

credibili quando, dopo la venuta dello Spirito Santo Paraclito, predicheranno il Vangelo alle genti. Non dobbiamo mai dimenticare che amore e umiliazione, amore perfetto e totale abbassamento (*kenòsis*), sono realtà inseparabilmente unite in tutti i gesti di Gesù. Egli compie tutto questo sapendo che solo tramite i piedi si potrà arrivare al cuore; soltanto quando qualcuno giunge nella tua intimità, nella tua fragilità, l’accoglie, la guarisce e ci sa stare in contatto, allora arriva dritto al tuo cuore.

In conclusione, tornando al punto di partenza, l’espressione “li amò sino alla fine” va intesa nel senso che li amò così tanto a tal punto da morire per loro, secondo la sua stessa dichiarazione: «Non c’è amore più grande, che dare la vita per i propri amici» (*Gv 15,13*). L’espressione dunque li amò sino alla fine, può avere questo senso: *fu proprio l’amore a condurlo alla morte*.

#### «La suprema prova dell’amore: l’Eucarestia»

L’amicizia e l’amore di Gesù raggiunse l’apice, non solo con la lavanda dei piedi ma, anche con il dono totale di sé: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (*Lc 22,19*), dirà ai presenti. Anche Paolo di Tarso, nella sua lettera, rammenta che «Gesù prese il pane, rese grazie e lo spezzò» (*1Cor 11,24*): Gesù dunque rende grazie, cioè pronuncia un termine di benedizione a Dio, e nella lode e nel ringraziamento al Padre suo che è nei Cieli, lo spezza e lo condivide con i suoi. Così Gesù a Gerusalemme, alla vigilia della Pasqua, istituisce la “comunità della tavola”, di coloro che prendono parte allo stesso pane, quelli che sono partecipi allo stesso banchetto e formano insieme una comunione. Ecco la suprema prova dell’amore: *l’Eucarestia*.



Nel Vangelo di Giovanni, Cristo stesso afferma: «Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo [...]. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”» (Gv 6,24-35). «Io sono», Gesù si identifica con il pane spezzato nell’Ultima Cena: è il Mistero dell’Eucarestia. Nutrirci di questo «pane della vita» (Gv 6,35), vuol dire entrare in comunione con il cuore di Gesù, comprendere le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi atteggiamenti, ciò che Egli vuole da noi. (cf. A. Magro, *È il pane che il Signore vi ha dato in Cambia e Credi* n°5 Luglio/Agosto 2022).

La mensa eucaristica di Gesù non è delimitata dalla condizione di essere onesti o ingiusti: quella sera, a quel banchetto pasquale, non erano presenti persone degne. Basti ricordare la presenza di Giuda Iscariota, colui che da lì a poco lo avrebbe tradito in cambio di trenta denari. Ma Gesù proprio in quel contesto ha

spezzato e condiviso il pane con tutti, nessuno escluso. Nutrendosi di questo pane, si vive la stessa vita che è la vita di Cristo. Tutto questo fino ad essere un solo corpo, il corpo di Cristo, il corpo di cui Cristo è il capo e di cui noi siamo le membra, come ricorda San Paolo nelle sue lettere.

«Non c’è niente di più grande dell’Eucarestia» – afferma il Curato d’Ars – proprio perché ha la consapevolezza che, quella presenza viva e vera di Cristo nel Santissimo Sacramento dell’altare, rappresenti la più grande bellezza e la più grande felicità per la Chiesa, per chi crede. Trascorriamo del tempo inginocchiati dinanzi l’Eucarestia per scoprirne la bellezza, per imparare ad amare allo stesso modo di Cristo, «vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi». (Gv 13,15). Facciamo nostra la meditazione di Giovanni Paolo II: «Lo sguardo della Vergine Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l’inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?». ■

## Donare non è regalare

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DI SALERNO

“ **A**l contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo” (Ef 4, 15).

A questo passo della lettera di san Paolo agli Efesini si ispira l’Enciclica *Caritas in veritate* di papa Benedetto XVI: «La carità nella verità è quindi la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera [...]. Solo con la carità, illuminata dalla ragione e dalla fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di valenza umana e umanizzante» (Papa Francesco, Papa Benedetto XVI, *Una sola chiesa*, Rizzoli, 2020, p.195).

Emerge dalle parole del papa che il riconoscimento dell’indissolubilità di verità e carità, resa feconda dai due criteri operativi di giustizia e bene comune, consente all’umanità tutta di pervenire, in comunione di intenti, a quello *sviluppo integrale* cui fa costante riferimento la dottrina sociale della Chiesa, uno sviluppo che tiene ben presente, accanto a quella materiale, la crescita spirituale della persona umana.

«Volendo dunque programmare uno sviluppo non viziato dalle disfunzioni e distorsioni oggi ampiamente presenti, si impone da parte di tutti una seria riflessione sul senso stesso dell’economia e sulle sue finalità. [...]. L’economia ha bisogno dell’etica per il suo corretto funzionamento; ha bisogno di recupera-







re l'importante contributo del principio di gratuità e della "logica del dono" nell'economia di mercato, dove la regola non può essere il solo profitto» (op. cit., p.198).

Il punto critico è proprio questo: nella logica capitalistica e globalizzante, che domina largamente (almeno nei paesi definiti *sviluppati*), non c'è spazio per il principio del dono, che viene invece sostituito dalla donazione, la quale viene a costituirsi come un suo perversimento.

Qual è, infatti, la differenza sostanziale tra dono e donazione? La donazione è un oggetto, è quello che nel linguaggio comune si chiama regalo. Il dono, invece, presuppone prima di tutto una relazione interpersonale. Certo, all'interno di questa relazione, può esservi anche il trasferimento di un oggetto, ma solo dopo un adeguato riconoscimento dell'identità altrui. E la distinzione risulta ancora più evidente se si pensa all'espressione massima della donazione, ovvero la *filantropia*, e quella del dono, ovvero il sacrificio eucaristico di Gesù Cristo, che ha donato sé stesso e non è venuto a portarci cose. Nella donazione non c'è bisogno di sapere a chi o come andrà a finire ciò che viene elargito in elemosina. Inoltre, nella donazione, può accadere di offendere la dignità dell'altro, in quanto colui che riceve, che non è messo nelle condizioni di reciprocare, potrebbe sentirsi umiliato.

Come scrisse il filosofo e politico romano Seneca, in una delle sue lettere a Lucilio: "Non c'è odio più funesto di chi ricevendo una donazione non è messo nelle condizioni di reciprocare. Chi ha ricevuto, prima o poi, ucciderà il suo benefattore" (paragrafo 81, libro 10 delle *Epistolae ad Lucilium*). A ben guardare, quindi, la filantropia tende a spaccare la società e a fomentare l'odio sociale. Spacca la società tra chi dà, che sono i *buoni*, e chi riceve, ovvero i reietti che chinano il capo e devono accontentarsi di quello che ricevono ma in cuor loro maturano un senso di ribellione e si sentono offesi nella loro dignità. Viceversa, la cultura del dono è rispettosa della dignità di tutti i soggetti coinvolti, crea coesione sociale e un sano spirito di fraternità.

Il primo passo da fare, dunque, per entrare nella logica del dono e della gratuità, è imparare ad accogliere il dono: se non ci fosse la capacità di ricevere, non ci sarebbe neanche gratitudine, né capacità di riconoscimento dell'altro grazie al quale io mi umannizzo. Ciò che sono, lo devo agli altri: questo riconoscimento è la gratitudine, condizione nella quale si impara ad amare lottando contro tutti gli impulsi distruttivi della paura, della gelosia, del narcisismo, del tornaconto.

L'essenza del cristianesimo sta nell'annuncio non solo dell'amore che vince la morte, ma di un amore gratuito, chiamato "grazia" nella millenaria tradizione cristiana. La grazia – *chen* in ebraico, *chàris* in greco, *gratia* in latino – è favore, benevolenza, amore che non deve essere meritato: è amore preveniente, gratuitamente riversato da Dio, impensabile come evento umano. È questa la paradossalità del messaggio evangelico: il Dio cristiano non è quello del teismo, necessario garante dell'ordine cosmologico, morale e politico, ma è un Dio che per amore e nella libertà offre la sua alleanza all'uomo, il quale può solo rispondere nella libertà e nell'amore. Questa gratuità di Dio incita gli uomini a vivere la loro esistenza da fratelli, riconoscendosi reciprocamente nient'altro che esseri umani, ma capaci di relazione e di amore.

Raggiunta questa importante consapevolezza, sarà più agevole riconoscere la nostra finitezza, i nostri limiti e, dunque, l'impossibilità, se vogliamo giungere alla nostra realizzazione e alla nostra felicità, di allontanarci dalla nostra origine, ovvero da Colui che vuole realmente il nostro bene. Mantenendo saldo il legame con il Padre Nostro, sarà rinvigorito il nostro punto di vista finito, situato e non universale, sia in ambito conoscitivo che in ambito morale, sia in ambito materiale che in ambito spirituale. Così facendo, oltre a ottenere un rapporto coerente con la Verità, ne beneficeranno anche i rapporti umani, che, avendo come proprio fondamento l'amore incondizionato, eviteranno di trasformarsi in rapporti gerarchici dove può vigere solo la *legge del più forte*. ■



## La Chiesa è una sinfonia vocazionale

DI FABIO CRISCUOLO, *POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI*

**L**a vocazione sembra un concetto altisonante, molto lontano dalla vita quotidiana, dalla vita reale. Spesso si pensa alla vocazione solo da un punto di vista religioso, ritenendo che solo chi si consacrò alla vita religiosa sia stato “vocato”.

Non è così: tutti gli esseri umani posseggono una propria specialità e, di conseguenza, sono spinti (o meglio chiamati) ad occuparsi di certe cose piuttosto che di altre. Purtroppo però molte persone nel corso della propria vita non giungono a cogliere e a realizzare la propria vocazione. Conoscere e perseguire la propria vocazione può fare la differenza tra un essere umano lontano dalla conoscenza di sé e un essere umano felice.

La “scoperta di sé” consiste nell’individuare in se stessi i propri desideri e i propri principi autentici. Ciascuno ha un proprio bagaglio di talenti, specialità, desideri, sogni, valori che lo rendono unico. Se la persona porrà attenzione alla propria unicità, ricercando intenzionalmente ciò che la contraddistingue dagli altri, coglierà al proprio interno ciò che ha bisogno di fare o di non fare per essere felice. In altre parole, si sentirà spinto o “chiamato” – in latino “vocatus” – a compiere determinate scelte e a mettere in atto determinati comportamenti.

Talvolta però l’unicità individuale viene coperta da una nube di convinzioni negative, di emozioni irrisolte, di modelli di comportamento condizionati che impediscono alla persona di cogliere ciò che è bene per lei e di utilizzare la propria “bussola interiore” per fare le scelte giuste per sé. Ci può aiutare in questo l’apostolo Paolo, che spalanca davanti a noi un orizzonte meraviglioso: in Cristo, Dio Padre «*ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di*

*fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà»* (Ef 1,4-5).

Sono parole che ci permettono di vedere la vita nel suo senso pieno: Dio ci “concepisce” a sua immagine e somiglianza e ci vuole suoi figli: siamo stati creati dall’Amore, per amore e con amore, e siamo fatti per amare, e il luogo per eccellenza dove questo amore può trovare il suo pieno sviluppo è senza dubbio la Chiesa, che è appunto *Ekklesia*: assemblea di persone chiamate, convocate, per formare la comunità dei discepoli e delle discepole missionari di Gesù Cristo, impegnati a vivere il suo amore tra loro (cfr Gv 13,34; 15,12) e a diffonderlo tra tutti, perché venga il Regno di Dio.

Nella Chiesa, siamo tutti servitori e servitrici, secondo diverse vocazioni, carismi e ministeri. La vocazione al dono di sé nell’amore, comune a tutti, si dispiega e si concretizza nella vita dei cristiani laici e laiche, impegnati a costruire la famiglia come piccola chiesa domestica e a rinnovare i vari ambienti della società con il lievito del Vangelo; nella testimonianza delle consacrate e dei consacrati, donati tutti a Dio per i fratelli e le sorelle come profezia del Regno di Dio; nei ministri ordinati (diaconi, presbiteri, vescovi) posti al servizio della Parola, della preghiera e della comunione del popolo santo di Dio.

Solo nella relazione con tutte le altre, ogni specifica vocazione nella Chiesa viene alla luce pienamente con la propria verità e ricchezza. In questo senso, la Chiesa è una sinfonia vocazionale, con tutte le vocazioni unite e distinte in armonia e insieme “in uscita” per irradiare nel mondo la vita nuova del Regno di Dio. ■



Carissimi Amici e Amiche, un dono poco compreso ai nostri giorni è quello del *celibato sacerdotale*. Vi proponiamo, di seguito, un brano tratto dal discorso che Papa Benedetto ha tenuto alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi, il 22 dicembre 2006. In questo brevissimo passaggio, il Papa mette in luce il fondamento che regge e permette questo prezioso dono.

Discorso tratto da: [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/december/documents/hf\\_ben\\_xvi\\_spe\\_20061222\\_curia-romana.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20061222_curia-romana.html)

« [...]

**C**on il tema di Dio erano e sono collegati due temi che hanno dato un'impronta alle giornate della visita in Baviera: il tema del sacerdozio e quello del dialogo. Paolo chiama Timoteo – e in lui il Vescovo e, in genere, il sacerdote – “uomo di Dio” (1 Tim 6,11). È questo il compito centrale del sacerdote: portare Dio agli uomini. Certamente può farlo soltanto se egli stesso viene da Dio, se vive con e da Dio. Ciò è espresso meravigliosamente in un versetto di un Salmo sacerdotale che noi – la vecchia generazione – abbiamo pronunciato durante l'ammissione allo stato chiericale: “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita” (Sal 16 [15],5). L'orante-sacerdote di questo Salmo interpreta la sua esistenza a partire dalla forma della distribuzione del territorio fissata nel Deuteronomio (cfr 10,9). Dopo la presa di possesso della Terra ogni tribù ottiene per mezzo del sorteggio la sua porzione della Terra santa e con ciò prende parte al dono promesso al capostipite Abramo. Solo la tribù di Levi non riceve alcun terreno: la sua terra è Dio stesso.

Questa affermazione aveva certamente un significato del tutto pratico. I sacerdoti non vivevano, come le altre tribù, della coltivazione della terra, ma delle offerte. Tuttavia, l'affermazione va più in profondità. Il vero fondamento della vita del sacerdote, il suolo della sua esistenza, la terra della sua vita è Dio stesso. La Chiesa, in questa interpretazione anticotestamentaria dell'esistenza sacerdotale – un'interpretazione che emerge ripetutamente anche nel Salmo 118 [119] – ha visto con ragione la spiegazione di ciò che significa la missione sacerdotale nella sequela degli Apostoli, nella comunione con Gesù stesso. Il sacerdote può e deve dire anche oggi con il levita: “Dominus pars hereditatis meae et calicis mei”. Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza. Questa teocentricità dell'esistenza sacerdotale è necessaria proprio nel nostro mondo totalmente funzionalistico, nel quale tutto è fondato su prestazioni calcolabili e verificabili. Il sacerdote deve veramente conoscere Dio dal di dentro e portarlo così agli uomini: è questo il servizio prioritario di cui l'umanità di

oggi ha bisogno. Se in una vita sacerdotale si perde questa centralità di Dio, si svuota passo passo anche lo zelo dell'agire. Nell'eccesso delle cose esterne manca il centro che dà senso a tutto e lo riconduce all'unità. Lì manca il fondamento della vita, la “terra”, sulla quale tutto questo può stare e prosperare.

Il celibato, che vige per i Vescovi in tutta la Chiesa orientale ed occidentale e, secondo una tradizione che risale a un'epoca vicina a quella degli Apostoli, per i sacerdoti in genere nella Chiesa latina, può essere compreso e vissuto, in definitiva, solo in base a questa impostazione di fondo. Le ragioni solamente pragmatiche, il riferimento alla maggiore disponibilità, non bastano: una tale maggiore disponibilità di tempo potrebbe facilmente diventare anche una forma di egoismo, che si risparmia i sacrifici e le fatiche richieste dall'accettarsi e dal sopportarsi a vicenda nel matrimonio; potrebbe così portare ad un impoverimento spirituale o ad una durezza di cuore. Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars – Tu sei la mia terra*. Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini.

Il nostro mondo diventato totalmente positivisticò, in cui Dio entra in gioco tutt'al più come ipotesi, ma non come realtà concreta, ha bisogno di questo poggiare su Dio nel modo più concreto e radicale possibile. Ha bisogno della testimonianza per Dio che sta nella decisione di accogliere Dio come terra su cui si fon-



da la propria esistenza. Per questo il celibato è così importante proprio oggi, nel nostro mondo attuale, anche se il suo adempimento in questa nostra epoca è continuamente minacciato e messo in questione. Occorre una preparazione accurata durante il cammino verso questo obiettivo; un accompagnamento persistente da parte del Vescovo, di amici sacerdoti e di laici, che sostengano insieme questa testimonianza sacerdotale. Occorre la preghiera che invoca senza tregua Dio come il Dio vivente e si appoggia a Lui nelle ore di confusione come nelle ore della gioia. In questo modo, contrariamente al "trend" culturale che cerca di convincerci che non siamo capaci di prendere tali decisioni, questa testimonianza può essere vissuta e così, nel nostro mondo, può rimettere in gioco Dio come realtà. ■

## SI PUÒ AMARE VERAMENTE A 16 ANNI?

DI FR. FABRIZIO FORMISANO, CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI

**A** quale età si inizia ad Amare? E poi, a quale si può dire di Amare veramente? Domande che possono sembrare semplici ma che non lo sono affatto.

Sì, perché i tempi "moderni" ci hanno insegnato che si può amare anche quando si è giovani o giovanissimi ma... non bisogna prendersi troppo sul serio! Quando un ragazzo o una ragazza, a 11, 12, 15... anni dicono di amare qualcuno, sul volto di molti nasce un leggero sorriso che nasconde il pensiero: *tu credi d'amare.. ma l'amore è un'altra cosa... l'amore è una cosa da grandi...* così si cede alla tentazione di porgere una carezza sussurrando: *per ora pensa a divertirti, divora la vita, poi quando sarai più grande penserai all'amore.* Che tragica dinamica, che funesto errore! Grazie a Dio non sempre questo accade.

Resta il fatto che l'amore giovanile, quello dell'adolescenza o della primissima giovinezza, viene sempre sminuito, depotenziato, preso sottogamba. Si pensa che fino ai 30 anni l'uomo proceda per "cotte", per infatuazioni, o come dice la *generazione z* per *crush*, e che non vada data troppa importanza alle mille correnti che sopraggiungono; ma è davvero così? Eppure, non di rado, accade che *il primo amore* diventa stabile, duraturo, fedele, felice anche se è nato tra i banchi di scuola delle medie e ha conosciuto alti e bassi.

Se poi volgiamo lo sguardo ad un amore non troppo particolare, quello per gli altri ingenerale, per il fratello o sorella, l'amico/a, il compagno, l'estraneo... subito si affollano mille proposte di volontariato che, molto spesso, divengono il metodo più efficace per impegnare i giovani o per maturare "crediti" per chissà quale scopo. Insomma, senza voler essere troppo drammatici o disfattisti, va presa coscienza che l'amore, sia esso particolare o generale, in età giovanile è un camaleonte che troppo spesso cambia colore e che non viene preso in giusta considerazione.

Come già dicevo, non è sempre così. Non mancano casi in cui l'amore è preso sul serio ed è coltivato,

cercato, ambito, accolto come dono. Un esempio che oggi possiamo

scrutare cercando di trarre qualche vantaggio e incoraggiamento per la nostra esperienza personale, è quello di Grazia Genga.

Grazia era una ragazza come tante.. oggi sarebbe una *boomer*, è nata nel 1958 a Statte, in provincia di Taranto, ma è vissuta a Torino per quasi tutta la sua breve vita: appena sedici anni; è morta il 18 marzo 1975, per l'appunto a Torino, a causa di un cancro.

Non mi soffermo molto sui dati biografici o sul racconto della sua vita. Ciò che, in questa sede, ci interessa maggiormente è scoprire l'ardente desiderio d'Amore autentico che nutriva Grazia. Questo ci è possibile farlo grazie ad alcune pagine scelte del suo diario che sono state pubblicate nel 1977 per l'editore Gribaudi, a cura di Giovanni Bonetto, con il titolo: *Morire a sedici anni. Pagine dal Diario di Grazia Genga.*

Se si sfoglia questo libricino, appena 96 pagine, si scoprirà come la giovane età non è stata per niente un impedimento o un depotenziamento dell'amore che Grazia provava.

Proviamo a leggere qualche frase tratta dal diario.

*«La vita è un miracolo prezioso, soprattutto se la si vive da cristiani. È bello vivere per gli altri: la vita come amore, come carità, come disponibilità è donazione!» (p. 23).*

*«L'altra notte ero felice pensando a questa vita bella: sì, è meraviglioso essere cristiani e vivere da cristiani, è meraviglioso il donarsi, l'amare, e ciò che più è meraviglioso per me è l'aver capito il senso della mia esistenza. Non faccio che ripetere le solite cose, ma in fondo sono quelle che possiedo di più care. Prego il Signore che alimenti in me questa forza d'amare, perché riesca a donarmi sempre più e non scodi il mio motto: "Vivere per amare e amare per vivere". Se applico il mio motto, anche nel dolore saprò trovare la gioia» (p. 24)*





E la vita di Grazia non è un'esistenza segnata soltanto dalla gioia; ci sono momenti di dolore, talvolta molto acuto. Le incomprensioni con i genitori, la difficoltà a sentirsi accettata, la corte dei primi ragazzi che le crea imbarazzo e la difficoltà (per timidezza) a dichiarare il proprio amore per un ragazzo in particolare. Tutto questo le proverà sofferenza che si sommerà a quella fisica degli ultimi tempi, quelli il cui il cancro si farà forte e la indebolirà fatalmente.

*«Ho rifiutato l'amicizia di un ragazzo. Ho sofferto molto per la mia decisione, soprattutto perché poi ho pensato che, com'ero io alla ricerca di un vero amico, poteva benissimo esserlo anche lui. Ora sono pentita, ma non ho il coraggio di chiedergli scusa» (p. 24).*

La sofferenza, in Grazia, ha un potere particolare: le fa scoprire la sua profondità e la sua necessità di un rapporto intimo, esclusivo, del tutto particolare con Dio. Una sera appunta nel suo diario: *«Non sento altro che questo: il bisogno di amare [...] Amiamo i*

*riflessi sognando la luce...» (p. 27).*

Un altro giorno scrive: *«Mi è necessaria una cosa sola: donarmi completamente agli altri. Prima di tutto perché gli uomini e il mondo intero hanno bisogno di amore, e poi perché il Signore vive soltanto là dove c'è amore» (p. 58).*

L'esempio di Grazia può essere veramente illuminante: un'adolescente che ha preso l'Amore sul serio e a cui si sono disciusi i segreti più profondi dell'essere umano.

*«La felicità te la coltivi giorno per giorno. Anche tu, se vuoi, puoi essere felice. Hai mai sentito parlare di amore? Dico di quell'amore che non si ferma soltanto al lato umano, ma va più su, sempre più su, sino a giungere ad un punto fisso che è Cristo... Non credi in Cristo? Quante volte hai provato a crederci? Quante volte ti sei impegnato a scoprire chi è questo Cristo di cui alcuni parlano senza stancarsi mai? Tu non credi, tu non ami, tu rifiuti la gioia. Sei caduto in un sonno profondo».*

## IL DONO DELLA VITA

Viviamo in una società in cui si vuole affermare, giustamente, in modo indelebile il diritto alla vita e alla vita libera. Ciò che, però, molte volte traspare e che questo diritto alla vita è in disaccordo con il valore supremo dell'Amore, e viene corroborato soltanto da una caricatura di esso. Infatti, non può esistere vita se essa non viene seminata nel suo terreno proprio che è l'amore, e se questa non è innaffiata con quell'acqua che è il dono incondizionato di se stessi. Concepire la vita fuori dall'amore può apparire come un gesto di libertà e progresso. Tuttavia, molte volte, è un gesto di supremo egoismo. Non può l'umano ignorare che la vita senza amore si trasforma in un complesso di problematicità che tolgono il fiato. L'amore, poi, vuol dire donare se stessi senza mettere in conto nulla. Partendo da questi spunti, rifletti su questa tematica.

## DONA CIÒ CHE HAI

<https://www.youtube.com/watch?v=9m9wM6RjMqI>

## IL VOLONTARIATO: IL DONO DEL PROPRIO TEMPO PER AMORE DI DIO

Nella nostra società si fanno sempre più numerosi i gruppi e le istituzioni che si fondano sul volontariato. Uomini e donne di tutte le età che decidono di donare il proprio tempo al prossimo. Tuttavia, il volontariato non è tutto uguale. Potremmo dire che ne esistono, in modo molto generale, due tipi: c'è un volontariato filantropico, cioè fatto per il solo desiderio di aiutare un altro essere umano come me, e c'è il volontariato agapico, cioè quel dono di me all'altro per il desiderio di amare Dio. Due prospettive che all'apparenza possono essere confuse ma che in radice hanno una differenza essenziale. Il volontariato agapico è mosso dalla fede e non conosce limiti se non quelli che la stessa Provvidenza determina. In più, esso è alimentato dal "carburante" dell'Amore Trinitario, che riesce a portare ad altezze impensabili per l'uomo. Il volontariato filantropico, invece, è mosso dalla sola empatia che, purtroppo, può conoscere disparità e discriminazioni. Rifletti su questo tema mettendo in evidenza le differenze.

*Se vuoi*

sviluppa una di queste tracce e inviala all'indirizzo email [vocazionifratiminimi@gmail.com](mailto:vocazionifratiminimi@gmail.com)

*Aspettiamo il tuo contributo*

*Continua a riflettere tu...*



## Per una Chiesa Sinodale:

### Instrumentum laboris

**C**arissimi Amici e Amiche, il 29 maggio u.s. è stato reso pubblico il testo dell'*Instrumentum laboris* per la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà nel prossimo mese di ottobre (per la prima sessione) a Roma.

Il testo, risultato di tutto il lavoro preparatorio svolto nelle varie Diocesi e nei vari gruppi di studio istituiti *ad hoc* dalla Sede Apostolica, è un canovaccio su cui l'Assemblea sinodale potrà imbastire i propri dibattiti focalizzando i punti nevralgici del tema sinodale e della vita attuale della Chiesa.

Il documento si compone di tre parti: 1) premessa, 2) Per una Chiesa sinodale. Un'esperienza

integrale, 3) Comunione, missione, partecipazione. Tre questioni prioritarie per la Chiesa sinodale.

A queste tre parti sono allegate tre schede per il lavoro assembleare del Sinodo: 1) Una comunità che si irradia, 2) Corresponsabili nella missione, 3) Partecipazione, compiti di responsabilità e autorità.

È bene che tutti prendano visione e dimestichezza con questo documento. Sarà un prezioso strumento per seguire attivamente i lavori del Sinodo e non sentirsi parte esclusa della Chiesa in cammino.

Di seguito il link per accedere al documento:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/06/20/0456/01015.html#it>

Buona lettura e riflessione!

## Donare se stessi senza riserve e luccichii del passato

DI FR. FABRIZIO FORMISANO, *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

**D**a una parte o dall'altra? Su o giù? Fronte o retro? Destra o sinistra?... Ogni giorno l'uomo si trova a lottare con scelte di questo tipo; scelte piccole, forse anche insignificanti che, tuttavia, possono avere il potere di condizionare un'intera esistenza.

Davanti a questo fenomeno il genere umano si divide in due classi: la prima è composta dalla gente *audace*, ed è quella che non ha paura di scegliere ed è pronta ad assumersi la responsabilità di ciò che hanno scelto; l'altra è composta dai *paurosi* o meglio gli *ignavi*, gente che per paura di far cadere il sassolino da una parte o dall'altra della bilancia preferisce rimanere al bivio, magari sperando che qualcuno scelga per loro così da non avere nessuna responsabilità e potersi crogiolare nel vittimismo.

Da dove nasca questa paura è difficile stabilirlo: può essere una questione caratteriale, una brutta esperienza pregressa oppure è colpa della propria famiglia che non ha educato alla scelta... Insomma, tanti fattori possono determinare questa paura nell'affrontare la scelta. Tra questi, sicuramente, uno

è sempre presente: *la voglia di non voler rinunciare a nulla*. Sì, perché è palese che ogni *si* pronunciato, inevitabilmente, si trasforma in altri mille *no* sottintesi. Ogni via intrapresa, necessariamente, sbarra gli altri mille sentieri scartati... e così nasce *la paura della determinazione*, cioè la paura di essere intrappolati in una scelta che stabilisce i propri confini, oltre i quali si perderebbe l'identità abbracciata, come un fiume che, superati gli argini, invade tutto e si trasforma in altro, che, qualche volta è anche mortale.

Tra questi due schieramenti si trova il *popolo di mezzo*, cioè quelli che sono sia *audaci* che *paurosi*. Una categoria tanto particolare quanto scontata.

Questo *popolo di mezzo* è composto da tutti quelli che pur avendo fatto una scelta, magari anche pubblica, continuano a ragionare da *ignavi*; e allora pronunciano *si* non troppo convinti, che facilmente si trasformano in *ni* e che con la stessa facilità e velocità mutano in *no*, e viceversa.

Il problema è che ogni *si* pronunciato, come prima si diceva, sbarra le altre vie possibili ma non le



elimina... rimangono lì a sedurre la libertà di scelta... e se uno non è abbastanza forte da decidersi in modo risoluto di andare avanti, allora rimane invischiato nella seduzione, che lo imprigiona e immobilizza, facendolo diventare simile ad un camaleonte, che cambia il colore della propria pelle in rapporto al luogo in cui si trova. In questo caso cambia la propria identità in rapporto alla gente che lo circonda... così da diventare *qualcuno* fra tanti e non diventare mai *uno* in particolare.

Potrà sembrare che questa categoria di uomini e donne - i componenti del *popolo di mezzo* o gli *artisti del trasformismo identitario* - sia di ultima generazione; magari sono i giovani del nuovo millennio ad avere questo problema di *scelta radicale della propria identità*, forse a causa dello sfarzo e delle molteplici opportunità offerte dal mondo tecnologico. Eppure non è così! Questo problema di *scelta radicale* e di *fedeltà* alla scelta compiuta è molto antico; si può dire quasi che è nato insieme all'uomo e che, purtroppo, con l'uomo finirà, perché è connesso alla parte più *superficiale* (inteso come "epidermica") della natura umana. Non ci sono campi in cui non sia presente e non ci sono uomini e donne che ne siano esenti: si salva soltanto chi ha il *coraggio* e l'*audacia* di donare se stesso pienamente e totalmente, di migrare ad un altro popolo. Questo è possibile se, e soltanto se, si opera per Amore...

Dicevamo, il *problema di scelta radicale* e di *fedeltà alla scelta* è strettamente legato al tema del dono, del dare gratuitamente e senza riserva, del concedere tutto se stesso senza temere gli argini che la scelta imporrà.

Lo stesso S. Francesco di Paola ha dovuto affrontare queste problematiche, che inevitabilmente sfociavano (e ancora oggi lo fanno) nella piaga che Lui cercava in tutti i modi di guarire: *la mondanità*.

Nella prima Regola che scrive per i suoi Frati, approvata nel 1493, (ben 530 anni fa), al capitolo nono, scrive: **«Perciò quelli che credevano di valere qualcosa nel mondo, non disdegnino i loro fratelli che sono pervenuti a questa santa convivenza da uno stato di povertà; vogliano anzi gloriarsi non della dignità di ricchi genitori ma della convivenza con i fratelli poveri. Né si vantino per aver trasferito alla comunità o alla chiesa qualche parte dei loro beni, affinché le loro ricchezze**

**non costituiscano per essi motivo di orgoglio più di quanto se le godessero nel mondo».**

Il problema era il seguente: c'era una categoria di frati che proveniva dalla nobiltà - bisogna ricordare che S. Francesco vive agli sgoccioli dell'epoca medievale e che, generalmente, in quel tempo, i secondogeniti o terzogeniti venivano avviati alla vita monastica o mendicante (dipendeva dal prestigio della famiglia o dell'Ordine religioso scelto e dalle finalità che si avevano in mente) - e che, questi, non perdevano l'occasione per sottolineare il loro *status* sociale precedente o per ricordare la ricca dote che avevano portato al convento. Ecco il problema di *scelta radicale*! Questi uomini entravano in convento ma non chiudevano i ponti con il passato da cui provenivano, rimanevano invischiati a quel bivio in cui bisogna scegliere che vita abbracciare: quella nobiliare di origine o quella di povertà connessa alla vita religiosa scelta/intrapresa.

Il problema era serio, è serio. Ancora oggi, sia in campo religioso che in campo laicale, questa dinamica sopravvive. Frati/preti/suore che abbracciano "liberamente" la vita religiosa e poi rimpiangono la vita precedente e vivono nello *status mentale* di laici ospitati in convento/canonica; oppure ragazzi e ragazze che scelgono di sposarsi ma non riescono a chiudere i ponti con lo stile di vita precedente e così, pur uniti in matrimonio, continuano a coltivare storie parallele in cui assumono le identità più disparate. È questa la mondanità che San Francesco di Paola ha combattuto, che ancora oggi Papa Francesco sottolinea nella speranza di aiutare tutti a fuggirla. È questa la mondanità che il *sogno americano di felicità* (*puoi diventare tutto*

*ciò che vuoi e cambiare vita tutte le volte che lo desideri*) ha istillato in molti cuori e che, invece, ogni cristiano dovrebbe combattere (*non voglio diventare tutto quello che posso ma soltanto, in modo pieno, ciò che sono realmente, ciò per cui "ci sono"*: questo dovrebbe essere il pensiero del vero cristiano).

Qual è allora il fattore che ci consente di appartenere *al popolo dell'audacia*? Come già si accennava prima, è l'Amore. Soltanto l'Amore concede quella motivazione così alta che permette di abbracciare in pienezza una condizione di vita senza ripensare alle *cipolle d'Egitto*. Soltanto l'Amore è quel diluente capace di scollare l'uomo dal bivio dell'indecisione per collocarlo sulla via della propria felicità, la via della compiuta



San Francesco di Paola, frontespizio del volume: *Collectio actuum Capitulum Generalium Minimorum quam solam observare debent fratres prout habetur capitulo Avinionis celebrato Anno Domini 1578*, Tours 1578, conservato presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

tezza della propria vocazione. Soltanto l'Amore può trasformare le vie scartate in vicoli ciechi ai quali non prestare più attenzione perché sommamente donati e impegnati nel percorrere il sentiero scelto e intrapreso.

Anche in questo caso, il concetto era ben chiaro a San Francesco di Paola. Infatti, quando si tratta di mettere per iscritto i requisiti che devono possedere coloro i quali vogliono abbracciare la vita Minima, non esita a scrivere: «*Coloro che, per amore alla vita quaresimale e nell'intento di fare maggiore penitenza, desiderano entrare in quest'Ordine dei Minimi, saranno accolti....*» (IVRF, cap. II, n. 2). In lingua italiana il testo perde le sfumature che riguardano la nostra riflessione; infatti, in latino al posto di *amore* c'è il termine *zelo* e al posto di *desiderano entrare* c'è *migrare cupientes*. Sono termini forti, che vogliono sottolineare la determinazione che deve accompagnare la scelta della vita religiosa Minima e l'atto di accoglienza da parte dell'Ordine.

Per San Francesco, chi si vuole fare Minimo (e questi concetti li possiamo intendere estesi a tutti e tre i rami dell'Ordine (naturalmente secondo la propria specifica condizione vocazione) dev'essere mosso dallo *zelus* che è un Amore alto, sommo, ardente... un Amore con la maiuscola... quell'Amore che è la condizione essenziale affinché le vie scartate non tornino come fantasmi nascosti nell'armadio. Con ciò non si vuol dire che, fatta una scelta (qualunque essa sia), bisogna gettare nell'oblio le esperienze passate... no! «*Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*» (Rm 8, 28). Vuol dire, semmai, che il passato va interpretato nella sua realtà e alla luce di quella nuova collocazione che Dio ha donato, suggerito e benedetto. Il passato resta passato e, anche se luccica d'oro, non tornerà ad essere presente e non va rimpianto, perché altrimenti si rischierebbe di dannare l'anima nel rimpianto dell'e-

vanescete.

Dicevamo che bisogna essere mossi da quest'Amore sommo, (*zelus*) alla vita quaresimale che, detto in modo molto semplice, è il dono totale di sé in obbedienza alla volontà del Padre. Un dono così totale che pervade, senza temere barriere, ogni ambito della vita (non soltanto quello del cibo) e orienta, oltre a farla già sperimentare, alla gioia piena ed eterna della Pasqua senza fine

Ma l'Amore non è l'unica condizione, occorre anche *voler migrare*, cioè *bramare, desiderare ardentemente di migrare per amore*. Questo termine non può non farci venire in mente le rondini e gli altri uccelli migratori. La loro vita è un continuo migrare da terre ove sta per sopraggiungere l'inverno, verso terre in cui esplode la primavera preludio della stagione calda. Ecco, San Francesco chiede, come requisito fondamentale, *l'intenzione di voler desiderare ardentemente per amore il voler migrare*. Da cosa a cosa? Dalla precedente vita alla nuova condizione di consacrazione, di donazione totale e totalizzante.

Una sola differenza distingue il migrare delle rondini dal migrare richiesto da San Francesco, ed è la *definitività*. Una volta passati alla vita Minima, una volta abbracciata la *Legge e Regola mite e santa, che mediante la sua osservanza conduce alla felicità, alla benedizione, alla grazia e alla gloria sempiterna* (IVRF, cap. X, n. 55), si deve vivere nella ferma certezza che non esistono terre più calde dell'Amore di Dio, che si sperimenta in questa *Legge e Regola*. Ecco da dove nasce la *necessità della definitività*, una necessità che ha tutto il sapore della felicità.

Se San Francesco si esprime in questo modo è perché nella sua vita ha sperimentato tutto ciò e ha vissuto da uomo felice! ■





# Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

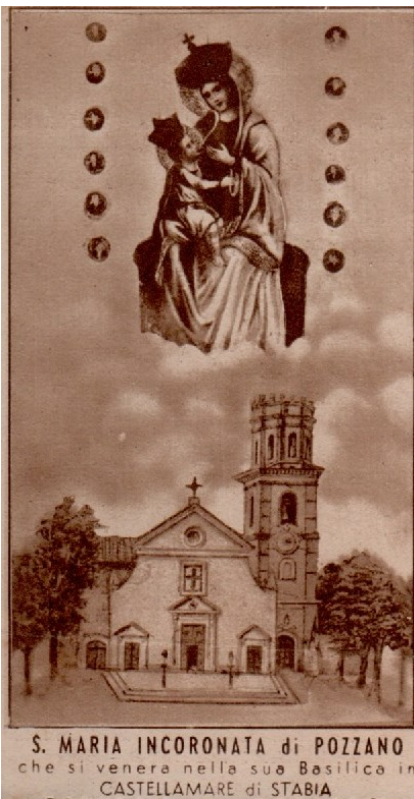


## La fiamma di Pozzano 1

Inserto dell'Anno Giubilare Mariano in occasione  
del 150° Anniversario dell'Incoronazione dell'icona  
della Madonna di Pozzano

21 Luglio 2023





Sul colle di Pozzano, nella città di Castellammare di Stabia, si erge uno dei più antichi Santuari della Campania e di tutto il meridione d'Italia. È un luogo privilegiato di grazia e misericordia che custodisce, da oltre 9 secoli, la prodigiosa e venerata immagine della Madonna. La persecuzione iconoclastica, iniziata da Leone Isaurico, aveva costretto i fedeli, che possedevano immagini sacre, a nasconderele. Col passare del tempo e la morte dei proprietari, si perdeva ogni ricordo di quelle icone. Questo è quanto successe anche alla immagine della nostra Madonna. Ma la Vergine delle Grazie, che desiderava tornare a proteggere gli abitanti del borgo e dell'intera cittadina di Castellammare, trovò modo per farsi nuovamente venerare.

La tradizione racconta che di notte, per diversi giorni consecutivi, naviganti, mandriani e pescatori, vedevano ardere una fiamma sul colle di Pozzano, quel fuoco emanava una luce talmente forte che pareva voler incendiare l'intero borgo eppure non c'era cosa che bruciasse. Una di queste notti la Vergine, volendosi far trovare, apparve in sogno a dei pescatori. Questa donna, particolarmente bella e circondata di luce, indicò ai pescatori il luogo nel quale era nascosta una sua immagine e raccomandò di far costruire, su quel luogo, una chiesa che le fosse dedicata. Era un sogno o una apparizione? I pescatori non seppero spiegarlo. Tuttavia per scrupolo di coscienza decisero di esaudire la richiesta di quella "bella Signora" e si recarono dal Vescovo, come ella stessa aveva domandato, per comunicargli quel messaggio. Il Vescovo

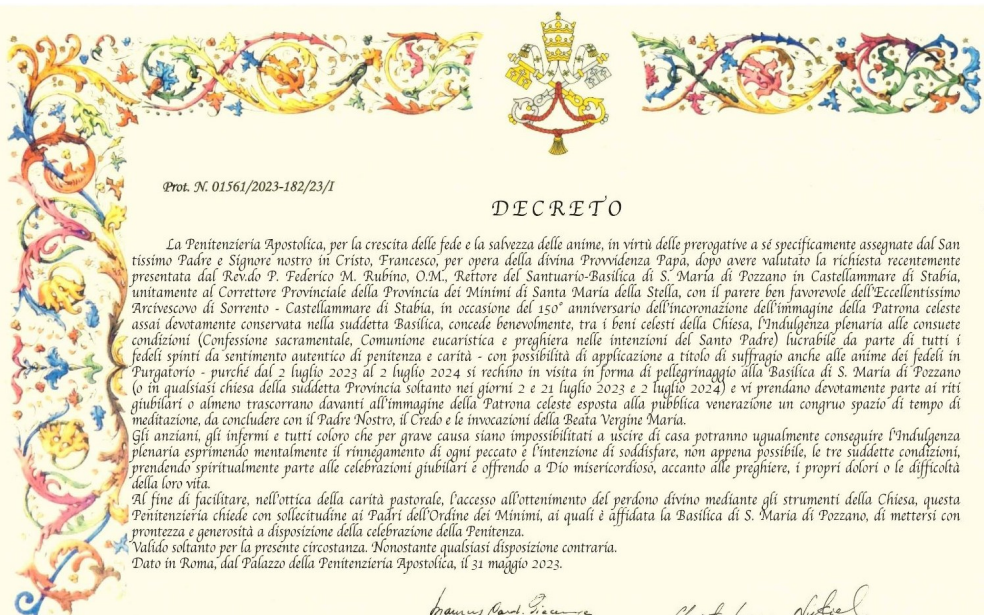
attestò che la Vergine gli era apparsa in sogno e vide in quel doppio sogno/apparizione la conferma dell'effettivo volere della Vergine. Nel luogo indicato dalla Madonna, tra sterpi e rovi, scoprirono la bocca di un pozzo senz'acqua. Sul fondo scorsero un involucre in cui trovarono una bellissima icona raffigurante la Vergine col bambino lattante, circondato dalle immagini degli Apostoli. La Vergine di Pozzano, alla luce di quella "fiamma", riaffiorava dal pozzo per tornare ad illuminare la sua Castellammare, che decise di fregiare le insegne cittadine con l'immagine della Madonna.

San Francesco di Paola passando per Castellammare si fermò a venerare la Madonna e da quel giorno, anche con alterne e non sempre felici vicende, i suoi Frati Minimi sono i custodi del sacro tempio e promotori della devozione alla Madonna di Pozzano. L'immagine di copertina di questo primo numero de "La Fiamma di Pozzano" ripropone proprio quell'evento storico. Il dipinto, realizzato da M<sup>o</sup> Matteo Curcio, è un dono, per la nostra comunità di Pozzano, che ha voluto fare il Correttore Provinciale padre Francesco Carmelita.



*"A distanza di 150 anni da quel solenne evento di grazia, vogliamo rinnovare quell'ora di serena letizia intorno alla Madre di Dio. A Lei ci affidiamo perché possiamo sperimentare una rinnovata stagione dello Spirito. Auspicando copiosi frutti spirituali dalla celebrazione giubilare vi attendiamo numerosi al colle di Pozzano!"*

**Padre Federico Rubino**  
Rettore della Basilica-Santuario







Lo scorso 2 luglio, alle ore 19.00, una folla festante di devoti è salita al colle di Pozzano per venerare la compatrona di Castellammare di Stabia. L'inizio dell'Anno Giubilare Mariano, con la solenne apertura della Porta Santa ad opera di Sua Ecc.za Mons. Francesco Alfano *arcivescovo di Sorrento-Castellammare*, è coinciso con la festività della Madonna delle Grazie. Proprio come 149 anni prima, quando il 2 luglio del 1874 un altro pastore di Castellammare, il venerabile mons. Francesco Petagna, su delega del Capitolo Vaticano, solennemente incoronava la antica e prodigiosa icona della Madonna. La Penitenzieria Apostolica in virtù delle prerogative a Lei assegnate da Papa Francesco, per questo speciale anniversario, ha concesso l'Indulgenza Plenaria a tutti i fedeli che si recheranno a venerare la Madonna di Pozzano, dal 2 luglio 2023 al 2 luglio 2024, partecipando ai solenni riti giubilari o trascorrendo uno spazio di tempo in meditazione e preghiera dinanzi l'immagine della nostra Patrona celeste.

Dopo il rito di apertura della Porta Santa, l'Arcivescovo Alfano ha varcato la porta della Chiesa, seguito dai sacerdoti e da tutto il popolo di Dio, per poi presiedere la solenne Concele-

brazione Eucaristica.

La Basilica era gremita di fedeli, tra questi erano presenti il commissario prefettizio di Castellammare di Stabia il dott. Mauro Passerotti, il sindaco di Casola di Napoli e quello di Gragnano. Diverse le autorità militari presenti, come d'altronde erano numerosi i cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e i confrati e consorelle delle diverse Confraternite della città di Castellammare.

L'icona della Madonna, la sera della vigilia, ha lasciato la sua cappella per essere collocata in una artistica vara processionale, realizzata per festeggiare questo Anno Giubilare. Dall'altare maggiore la bella immagine della Vergine ha potuto ricevere l'omaggio e la venerazione di tutti i presenti e allo stesso modo ha rivolto il suo sguardo materno, amorevole e misericordioso.

La Vergine delle Grazie è pronta, dopo anni, a riabbracciare il popolo che la ama e quanti a lei vogliono affidarsi. Nella prossima ricorrenza annuale della sua Festa invitiamo tutti coloro che venerano la Madonna di Pozzano a porgerle il filiale saluto in occasione della processione che la accompagnerà, la sera del 21 luglio, nella concattedrale di Castellammare.



*“Maria Madre della Chiesa e Patrona della nostra città, ci insegni a lottare contro il male dell'indifferenza e dell'egoismo, aprendoci sul suo esempio al dono dello Spirito: diventeremo così anche noi testimoni del Risorto e condivideremo con tutti la gioia del Vangelo nella compagnia degli uomini!”*

**Mons. Francesco Alfano**  
Arcivescovo di Sorrento-Castellammare



*Venite con gioia a venerare la Vergine di Pozzano, nostra Regina e patrona, nell'Anno Giubilare per il 150° della sua Incoronazione.*





SACRO ORDINE DEI MINIMI  
SANTUARIO-BASILICA  
DI SANTA MARIA DI POZZANO



Comune di  
Castellammare  
di Stabia



Festa patronale nell'Anno Giubilare Mariano della  
**MADONNA DI POZZANO**  
Regina e Patrona di Castellammare di Stabia **2023**

**Giovedì 20 luglio VIGILIA DELLA FESTA**

GIORNATA DEI MALATI E SOFFERENTI

ore 18.00 Santo Rosario per gli ammalati

ore 18.30 Solenne Canto dei Primi Vespri presieduto dal M. R. P. Francesco M. Carmelita e rito della "Bambagia"

ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini che amministrerà il Sacramento dell'Unzione degli infermi

*....in attesa del giorno della Festa*

**LA NOTTE DELLA FIAMMA DI POZZANO**

ore 21.00 Serata gastronomica *Panuozzo in allegria sul Sagrato*

*Animazione con musica e cabaret*

ore 23.30 *Omaggio Musicale alla Madonna di Pozzano sul Sagrato*

con **Rosalba Alfano** e **Salvatore Torregrossa**

ore 24.00 Apertura della Porta del Santuario, preghiera *aux-flambeuax* e Buonanotte Maria

Servizio navetta da Piazza Ammendola

**Venerdì 21 luglio**

**SOLENNITÀ DELLA MADONNA DI POZZANO**

ore 8.30 Buongiorno Maria - ore 9.00 Celebrazione Eucaristica

ore 18.00 Santo Rosario

ore 19.00 Solenne Pontificale presieduto da

**S. E. Rev.ma il Sig. Card. ANGELO BAGNASCO** alla presenza delle autorità civili e militari. Benedizione della lampada votiva. Offerta dell'olio da parte del Dott. Mauro Passerotti, Commissario Prefettizio a nome dell'Amministrazione Comunale

ore 20.30 Fiaccolata mariana con la venerata effigie della Madonna che verrà solennemente tralata nella Chiesa Concattedrale dove sarà accolta da **S. E. Rev.ma Mons. Francesco Alfano** nostro Arcivescovo che rivolgerà il suo messaggio alla Città

La fiaccolata seguirà il seguente itinerario:

Largo Pozzano - Strada Panoramica- Strada Pozzano - Via Acton  
- Via Brin - Piazza Fontana Grande (sosta nella Parrocchiale dello Spirito Santo) - Via Bonito - Piazza Giovanni XXIII

A conclusione sarà disponibile servizio navette per il ritorno a Pozzano





G. FIORINI MOROSINI,

in ID., *Sulla via di Paola. Temi di spiritualità in S. Francesco di Paola*, Paola 1979, 60-67

**N**el clima spirituale, istaurato dal Concilio Vaticano II, di una Chiesa che cerca di conoscere il mondo, di amare il mondo, di dialogare con il mondo, un tema di questo genere sembrerebbe sorpassato; a tal punto che forse questa liberazione non la si crede più parte integrante del messaggio di liberazione annunciato da Cristo all'inizio della sua missione con il *«Convertitevi e credete al Vangelo»*.

Da questo punto di vista neanche il messaggio penitenziale dell'Eremita di Paola avrebbe più qualcosa da dire a noi, cristiani aperti al mondo e in dialogo con esso.

Come eremita, infatti, Francesco di Paola ci appare come il santo austero, nel cui sguardo c'è solo posto per il cielo e mai per la terra. Di qui l'impressione di un santo *perduto*; un santo che forse continuiamo ad invocare per tradizione, ma che sentiamo tanto distante per poterlo imitare.

Me è un quadro esatto quello che ci siamo fatto? O non possiamo e dobbiamo scoprire - superando naturalmente il contesto culturale e spirituale del tempo in cui è vissuto S. Francesco - quei valori evangelici, che proprio perché tali, sono sempre vivi nei Santi?

Si tratta anzitutto di capire il senso dell'apertura al mondo e del dialogo con esso, per giudicare anche il senso della proposta di questa liberazione. La Chiesa non ha mai inteso abdicare a se stessa e alla sua missione per confondersi con il mondo: *«Chi non è ben radicato nella fede e nella pratica della legge ecclesiastica - ha scritto Paolo VI - pensa facilmente essere venuto il momento di adattarsi alla concezione profana della vita, come se questa fosse la migliore, fosse quella che un cristiano può e deve far propria» (Ecclesiam suam)*.

Le parole di Cristo nell'ultima cena sono decisive al riguardo: *«Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo» (Gv 17, 15-16)*.

Il mondo, di cui è annunciata la liberazione, non è mai la realtà creata, della quale valgono sempre le parole del libro della Genesi: *«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 31)*. È piuttosto il mondo inteso come realtà umana posta sotto la legge del peccato: *«Tutto il mondo si trova nel maligno» (1Gv 5, 19)*.

San Francesco è l'uomo austero, il santo della penitenza. È vero. Ma la sua penitenza ed austerità non nasce, secondo una retta impostazione evangelica, dalla condanna dei beni di questa terra. Egli richiede, sì, che per essere ricevuti nel suo ordine bisogna operare una rottura con il mondo (*«fuggire dalla vanità del secolo»*, IIRF cap. IV) ed avere *«il desiderio di maggiore penitenza»* (IVRF, cap. II), ma solo per testimoniare efficacemente con la sobrietà ed austerità di vita il primato dello spirito, che è proprio di ogni vocazione cristiana, secondo il detto dell'Apostolo: *«Camminate secondo lo spirito e non rischierete di appagare le voglie della carne» (Gal 5, 16)*.

Il senso del distacco dal mondo è dato in un famoso testo di S. Paolo: *«Questo vi dico, o fratelli: il tempo ha avuto una svolta; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che si rallegrano, come se non si rallegrassero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero a fondo: perché passa la figura di questo mondo» (1Cor 7, 29-31)*. Paolo esorta in questo testo ad un distacco dal mondo, ma non perché egli nega il valore alle realtà del mondo. Non prescrive il rifiuto dei sentimenti umani, né l'apatia degli stoici; vuole sottolineare che le cose non hanno consistenza definitiva e perché non bisogna attaccarsi ad esse, come se fossero valo-



ri definitivi. Rispetto alle cose di questo mondo egli propone una "riserva escatologica", per il fatto che, venuto Cristo nel mondo, la vita deve essere vissuta in prospettiva della fine.

Il senso del digiuno e dell'astinenza, nella vita di Francesco di Paola e nel suo messaggio penitenziale, è da cogliersi attraverso questa precisazione paolina. Ritorna ancora una volta il motivo di fondo della spiritualità penitenziale dei Minimi: l'affermazione dell'assoluto primato di Dio su tutto; Dio come senso ultimo dell'uomo.

Nella prima Regola il discorso sul digiuno viene così introdotto: «*Poiché secondo la Scrittura dal digiuno provengono molti beni...*» (cap. VII); e con parole più sublimi, citando Rom 8, 13, esorta così i Terziari: «*Mortificate le vostre membra che sono sulla terra, dice l'Apostolo, perché se vivrete secondo la carne morrete, se invece mortificate con lo spirito le opere della carne, vivrete*» (IRT, cap. I).

È l'equilibrio dei Santi, i quali danno armonia ai valori terreni sintetizzandoli con quelli celesti, perché si realizzi la perfezione dell'umano.

L'austerità proposta da S. Francesco, in ogni sua espressione, non è fine a se stessa. Ne è prova anche l'assicurazione fatta a quei frati impediti dall'autorità del superiore di praticare qualche penitenza straordinaria: «*basta la buona volontà*» (IRF, cap. VII), cioè l'interiore disposizione dell'animo.

La penitenza cristiana inoltre, come sacrificio a Dio di qualcosa ritenuto un bene in sé e per se stessi, è sempre una partecipazione alla finalità redentiva della prova dolorosa di Cristo sulla croce.

È ciò che il Santo esprime con l'inizio della III Regola: «*Nel nome del Crocifisso inizia la vita e la regola dei frati...*»; e così anche con le altre espressioni «*per amore di Gesù*», «*a motivo di Gesù nostro Signore*», presenti nelle Regole a giustificazione di particolari norme penitenziali.

L'ideale che anima S. Francesco, nel tracciare il suo programma ascetico è talmente equilibrato, che, riprendendo un motivo di altra regola eremitica, consiglia ai frati che «*se vedranno uomini con morbidi e colorati indumenti, prendere cibi e bevande delicate, non li disprezzino né li condannino*» (IRF, cap. XI).

La penitenza, liberamente abbracciata «*per il Regno dei cieli*», è una vocazione, e, come tale, di pochi, che testimoniano attraverso una scelta radicale di penitenza, il valore evangelico di essa, come tale proposto a tutti gli uomini. In questa prospettiva la privazione dei beni di questo mondo non è afflizione, ma libera-

zione per Dio e, come tale, non toglie la gioia.

È naturale che neanche il complesso codice penitenziale dei Minimi toglie la gioia. Il misticismo del Paolano, come ha scritto qualche autore, non è pessimistico e doloroso: «*la gioia ha un posto importante in questa spiritualità apparentemente austera. Senza dubbio accompagna la penitenza*» (Fiot). Certo non è una gioia mondana, costruita sulla bramosia e la cupidigia dei beni terreni; è piuttosto una gioia che si proietta dalla volontaria indigenza su questa terra verso la ricchezza che è nell'alto: «*Non credano dunque - i frati poveri - di essere felici per aver trovato quel vitto e quel vestito che fuori non potevano trovare... ma rivolgano il cuore in alto e non cerchino le vanità di questa terra*» (IRF, cap. IX) che, in quanto tali, non sono ultime e definitive nella prospettiva degli ultimi tempi; quelli che misurano i veri valori dell'uomo.

Tutto è misurato nella Regola dei Minimi. Un senso di umanità e di comprensione l'attraversa tutta: è la prova della retta interpretazione della penitenza cristiana, che è

riordinamento, non negazione dei valori dell'uomo. Negli esercizi ascetici c'è prudenza e discrezione: quel tanto cioè che serva a realizzare e testimoniare questo riordinamento senza alcun detrimento per la salute. I digiuni debbono perciò essere osservati «*secondo che le forze lo permettono*» (IIIRF, cap. IX); il maestro dei novizi deve essere depresso qualora «*fosse troppo austero o indiscreto*» (Corr., n. 90); gli ammalati non possono esimersi dal nutrirsi con ogni cibo qualora il medico l'abbia prescritto (IRF, cap. V).

La malattia è un dono di Dio; una visita dell'alto, di cui bisogna godere (IVRF, cap. VII). Ma se esorta a questo sentimento di gioia e di gratitudine, si preoccupa che i frati vengano curati benignamente, affinché recuperino al più presto la salute: «*con vigilanza e carità, se venga loro incontro con qualsiasi cibo per recuperare al più presto la salute*» (Ib., cap. VI).

La gioia e serenità, che gli si legge sempre sul viso, trova modo di esprimerla anche in situazioni umane. Egli accetta ed apprezza le esteriorità della festa e perciò dispensa dal digiuno i religiosi nelle festività solenni e in quei giorni in cui c'era l'obbligo di ricevere la comunione (IIIRF, cap. IX). Guarda la natura con gli occhi estatici dell'Assisiense, e il suo linguaggio diventa quello del Cantico delle creature: «*Soro nostra dove vai?*», dice ad un grosso macigno che stava per cadere sugli operai (Proc. Cos., t. 74); e al fuoco che stava per bruciare del legname necessario al convento: «*Foco, per carità, bruzza lo tuo et non te piglare lo nostro*» (Ib., t. 97); il corpo diventa fratello e per esso





provvede di cibo gli operai in situazioni precarie: «Credo che frate corpo ha bisogno de magnare» (Ib., t. 7).

Nel suo linguaggio non mancano neanche le battute scherzose. Ad un tale, che si recava da lui per guarire da un incidente, capitatogli nell'atto di rubare prugne, disse, «se sappiano bone le brune» (Ib., t. 20); altrettanta scherzosità mostra all'operaio che lo pregava di scostarsi perché doveva far rotolare una grossa pietra che altrimenti l'avrebbe colpito: «li dixè che intendissi a lavorare, et la lassasse cascare» (Ib., t. 9).

Quanto al suo atteggiamento nei confronti del denaro, c'è uguale equilibrio. Il suo uso - come si è già visto trattando specificamente della povertà - è regolato da leggi che rivelano il ben noto rigore eremitico: «tutti i frati chierici e laici non tocchino affatto denaro, né lo portino su di sé» (IVRF, cap. V). E facendo eco al Vangelo ne spiega il motivo: «poiché il denaro è vischio delle anime, che induce molti alla perdizione» (IIRF, cap. VII).

Il denaro e i beni terreni valgono tanto quanto è strettamente necessario al mantenimento dei frati e alle necessità del culto. E prescrive che «se ai frati, dalle elemosine annuali e perpetue avanzerà qualcosa, dopo aver razionalmente provveduto al vestiario, alle cose necessarie alla vita e al resto, sia distribuito con bontà e carità a favore di cause pie» (IIRF, cap. VIII). E tutto questo per non dare «l'impressione di accumulare tesori sulla terra» (Ib.).

Nel testo della prima lettera ai Corinzi, sopra riportato, S. Paolo esorta a vivere certe situazioni "come se" queste non esistessero. Disimpegno, fredda distanza dalle cose e dagli avvenimenti di questo mondo? No, ancora una volta si deve sottolineare che il pensiero di S. Paolo è quello di stimolare i cristiani a non guardare il mondo come dimora definitiva, ma a tendere verso ciò che ci attende. E questo non vuol dire disimpegnarsi dai compiti terreni. Tutt'altro. S. Pietro esortava i primi cristiani ad essere: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). E recentemente il Vaticano II: «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo» (Gaudium et spes, n. 39).

Il rapporto del cristiano con il mondo è così in continua tensione: è nell'alternativa tra il possesso e la perdita dei beni di questo mondo, tra il servizio e la distanza, tra il godimento e la rinuncia.

L'eremita Francesco, che pur è testimone della caducità delle cose di questo mondo, vive i pro-

blemi del suo tempo e interviene con la forza e la luce di Dio, testimoniando così il senso della sua tensione verso il divino e i valori imperituri. Interviene con forza e coraggio a favore della giustizia, in aiuto della gente povera e sfruttata.

Al re di Napoli e alla sua famiglia mandò un severo monito «che, se non si fossero emendati, Dio li avrebbe castigati»; e a Luigi XI, re di Francia, che lo mise ripetutamente alla prova offrendogli vasellame prezioso e denaro, si rivolse in questi termini: «meglio restituire la roba altrui, piuttosto che farsi fare tali vasi di oro e di argento»; e un'altra volta: «Sire, restituite questi scudi d'oro a quelli che avete spogliati prima» (Anonimo). E dall'interessamento per i problemi dei singoli passa a quello per i problemi politici più vasti, più gravi. È un aspetto nuovo - si notava già - della vita di S. Francesco, che gli storici vanno scoprendo meglio ora e che mostra il reale inserimento del santo eremita nei problemi piccoli e grandi, spirituali e materiali del suo tempo. Prevede il disastro di Otranto e scrive al Re perché se ne interessi. Sisto VI e Alessandro VI fanno di lui un intermediario di fiducia per risolvere i dissidi esistenti tra Francia e la S. Sede; e lo stesso re di Napoli si serve della sua azione mediatrice.

S. Francesco di Paola, pur essendo l'eremita penitente, non si estranea dalla vita e dal mondo; il suo isolamento e la sua rinuncia sono soltanto un mezzo, che, avvicinandolo al divino, gli permette di ritornare al mondo per riordinare uomini e cose secondo i valori divini. ■

## Perle preziose nell'Ordine dei Minimi

### Mons. Gaspare del Fosso del I Ordine

Tra i promossi all'episcopato merita speciale menzione il calabrese P. del Fosso. Egli appena tredicenne vestì in Paola le lane della nostra Religione, e fatta la professione compì i suoi studi a Roma.

Era opinione dei dotti contemporanei, che se si fossero perduti gli scritti di Platone, Plutarco e Seneca, egli li avrebbe rifatti, tanto era la fama della sua erudizione nelle scienze profane. Non meno colto nelle discipline sacre, era chiamato «l'aquila dei predicatori del suo tempo». Per la



sua dottrina, ma più per le sue virtù, D. Pietro di Toledo, Vice Re di Napoli, lo elesse a suo confessore.

Occupò le principali dignità dell'Ordine. Eletto Generale, diede un forte impulso agli studi. Divenuto in seguito Procuratore generale dell'Ordine, fissò a Roma la sua dimora. Il Pontefice Paolo III che lo conosceva da lungo tempo l'onorò della sua amicizia nominandolo Teologo del Sacro Palazzo, e quando Carlo V convocò la dieta d'Asburgo, lo designò per sostenere ivi la fede contro i Luterani, e lo fece Vescovo di Scala. Giulio III trasferì il P. Gaspare al vescovado di Calvi; ma salito sul soglio Pontificio Pio IV lo nominò Arcivescovo di Reggio Calabria.

Nell'anno 1561 il Concilio di Trento era stato riconvocato per la terza e ultima volta. L'Arcivescovo di Reggio vi andò, e nell'assemblea prese posto immediatamente dopo i legati. Questo Prelato compilò il decreto *De celebrando Concilio*, che poi pubblicò. Nella seconda sessione pronunziò un discorso sopra l'autorità della Chiesa ed in seguito fu ascoltissimo nelle discussioni sulla riforma dei Regolari. Tanta fu la stima che si conciliò in quel venerabile consesso che: *nihil, inconsulto Gaspare, unquam in eo Concilium definitum est [nulla, senza concludere Gaspare, fu mai deciso dal Concilio]*.

Gregorio XIII, in omaggio al merito di lui volle introdurlo nel Sacro Collegio; ma questa volta la modestia del Prelato mise ostacolo alla sua promozione. Si allontanò da Roma per sfuggire l'alta dignità della quale si vedeva minacciato.

L'Ordine dei Minimi riguarda a buon diritto il P. Gaspare del Fosso come una delle sue più belle glorie. Questo prelado era pieno dello Spirito di Dio: tutti i Pontefici che vide succedersi sulla cattedra di S. Pietro, gli diedero a gara testimonianze della più alta stima; i Cardinali lo venerarono e lo richiesero per Collega; S. Carlo Borromeo gli scrisse molte lettere, le quali dimostrano l'alta idea che l'Arcivescovo di Milano aveva di quello di Reggio.

Il P. Gaspare morì all'età di 96 anni (1592). Reggio Calabria gli dedicò una via. Verso il 1740 s'iniziarono i processi per la Beatificazione [che, ad oggi, non hanno avuto più alcun seguito].



\* tratto da: *L'Ordine dei Minimi nella luce dei santi. Cenni biografici*, a cura della Postulazione Generale dell'Ordine dei Minimi, Roma 1927, pp. 42-44.

## LA PROVINCIA DELLA STELLA

A CURA DI FR. FABRIZIO FORMISANO, *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

Notizie tratte da: *L'ordine dei Minimi nella prima metà del cinquecento. Fondazione della Provincia Napoletana*, in *La provincia Napoletana dei Minimi* di P. A. BELLANTONIO, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1964, pg. 8 - 12.

### PRIME SOPPRESSIONI

#### A) *Decadenza in atto e rimedi disciplinari*

Tutte le disposizioni disciplinari, di cui sopra [vedi numero precedente di *Cambia e Credi*], miravano a riportare la concordia e la regolare osservanza dove erano venute meno. Tale sforzo sopì, ma non spense del tutto i contrasti. Ciò è provato dalla tensione che si verificò in occasione del Capitolo Provinciale del 1760, presieduto dal provinciale uscente P. Tommaso Gigliano.

Dopo vari tentativi perché non avesse luogo il Capitolo, ritenuto incostituzionale dai Padri Giuseppe Monticelli e Francesco Tortora, non essendo stati riconosciuti validi i motivi d'opposizione i suddetti abbandonarono l'aula capitolare

Dopo questa, altre proteste, sottoscritte da vari padri

e presentate dal Notaio Apostolico, impugnavano la validità del Capitolo prima e dopo l'elezione del nuovo Provinciale, eletto nella persona del P. Teodoro Peluso.

Ad evitare nuove confusioni e divisioni la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari negò una concessione riguardante la sede di noviziato per il novizio Fra Crescenzo Lanzetta da Napoli, su cui v'erano stati dei contrasti, rimandandone la proposta e relativa discussione al prossimo Capitolo Provinciale.

Tale disaccordo ed il conseguente malumore e le proteste ci meraviglierebbero non poco se non avessimo i motivi indicati da S. Bonaventura in casi analoghi, e cioè: la moltitudine delle vocazioni non sempre corrispondenti alle qualità richieste nei soggetti, la scomparsa dei primi Religiosi e dei loro ardui esempi di virtù. A questi si aggiungono: la debolezza dello



spirito umano e la maggiore premura posta nella vita attiva anziché nella contemplativa.

Per riportare la pace e la disciplina, seriamente turbate nell'ultimo trentennio, sotto il generalato del P. Pietro Segura si vide la necessità di dare alla Provincia speciali Costituzioni, che furono pubblicate nel 1774 con l'obbligo di leggerle in ciascuna comunità almeno due volte l'anno, perché fossero agevolmente ritenute ed osservate. Accettate dal Provinciale in carica, P. Francesco Tortora, e dai padri Definitori il 13 maggio di quell'anno, esse contenevano, in cinque distinti capitoli, le disposizioni disciplinari riguardanti la vita comune, soprattutto ciò che rientra nelle pratiche di pietà, come il coro, nell'osservanza del silenzio, della povertà, dell'obbedienza, nell'accettazione dei trasferimenti, nell'esemplare celebrazione degli uffici religiosi, nell'uscita dal convento, e così via.

Si esortano, inoltre, nelle medesime Costituzioni, i Correttori Provinciali ad essere ragionevoli e discreti nell'assegnare cambiamenti di residenza ai Religiosi, specialmente ad anno già inoltrato.

#### B) *Dalla Repubblica Partenopea alla soppressione napoleonica.*

Con le nuove Costituzioni l'osservanza nelle case della Provincia se ne avvantaggiò. Non si ebbero ulteriormente divisioni e lotte di rilievo. Il numero dei conventi fu portato a ventuno segnando così la maggiore espansione raggiunta.

Non mancarono, in verità, proteste e riforme alle Costituzioni, ma tutto si compose ben presto.

Si sperava già in un ulteriore progresso, ma le vicende politiche cagionarono prima una stasi allo sviluppo dei chiostrì, poi infersero un duro colpo alla stessa vita monastica.

Già sotto i pontificati di Pio VI e Pio VII correvano tempi difficili in concomitanza e per effetto della rivoluzione francese e dei moti insurrezionali e delle guerre che ad essi seguirono.

Dal 1794 i Capitoli Generali erano praticamente impediti non potendosi riunire i capitolari di nazioni e provincie separate dal fronte.

Nel Napoletano i moti del 1799, che portarono alla proclamazione della Repubblica Partenopea, furono l'infuato preludio di una catastrofe. Infatti, il Governo provvisorio, che durò dal gennaio al giugno di quell'anno, per rifarsi delle spese che avevano depauperato l'erario, ordinò la soppressione di sette monasteri più ricchi incamerandone i beni. Tra questi fu incluso il nostro convento di S. Francesco di Paola a Porta Capuana. Distrutta

Nella foto affianco, la facciata sud del Convento di S. Francesco di Paola a Porta capuana in Napoli. Dopo la confisca ebbe fu destinato a diversi utilizzi. Ultimo quello di *Palazzo della Pretura*. Ad oggi è inutilizzato.

la Chiesa, l'edificio conventuale, oggi Palazzo della Pretura, cambiò più volte destinazione.

Il 25 aprile del 1800 la pubblicazione del Decreto Napoleonico, col quale si ordinava la soppressione degli Ordini religiosi, in Francia come in quasi tutta l'Italia occupata dalle milizie francesi, segnò l'inizio della dispersione, i cui effetti disastrosi giammai furono totalmente annullati.

L'avvento dei Francesi nel Regno di Napoli, nel 1806, e la loro permanenza per un decennio, non furono infausti per la Provincia monastica. Il 23 gennaio di quell'anno Ferdinando IV aveva lasciato Napoli per riparare a Palermo. Nella capitale del Regno era entrato Giuseppe Bonaparte.

Tra i primissimi atti del nuovo governo non mancò l'estensione della legge di soppressione delle Corporazioni religiose, già emanata nei domini francesi dall'Imperatore. Con la Legge n. 36 del 13 febbraio 1807, furono dapprima soppressi gli Ordini monastici della Regola di S. Benedetto e di S. Bernardo; poi, nel 1809, dopo che Napoleone ebbe inviato al trono di Spagna il fratello Giuseppe sostituendolo a Napoli col cognato Gioacchino Murat (2 luglio 1808), questi, non meno avverso agli Ordini religiosi, col Decreto n. 448 del 7 agosto sopprime tutti gli altri ch'erano rimasti, motivando tale provvedimento come *imperiosamente richiesto dalle circostanze*.

La verità è che le soppressioni, oltre ad avere origine dall'odio massonico e laicista contro tutto ciò che è patrimonio ecclesiastico, venivano attuate progressivamente, man mano che ai governanti occorrevo nuovi fondi per coprire le enormi spese pubbliche, soprattutto militari. In virtù degli stessi decreti, infatti, tutti i beni immobili, oltre agli edifici conventuali che risultavano di proprietà dei monasteri, passavano al Demanio dello Stato. Ciò fu pure causa di dispersione di soggetti e di sostanze. Non rare volte furono rubati arredi sacri e vasi preziosi, bruciati i libri e devastati e profanati i luoghi sacri. I Religiosi entro il 15 ottobre 1809 furono costretti a lasciare anche l'abito religioso. Ai sacerdoti, che dovettero vestire l'abito talare pro-



prio del clero secolare, fu assegnata una pensione annua di 96 ducati, ai laici di 48.

Ciò che più ci addolora, a distanza di oltre un secolo, è la dispersione e distruzione degli archivi conventuali dalle cui fonti avremmo potuto attingere notizie importantissime per un panorama storico della Provincia.

Uno dopo l'altro i nostri conventi subirono la medesima sorte.

Quanto alla cronaca, è da notare che Murat per allargare la piazza antistante la Reggia decretò la demolizione del Convento e della nostra chiesa di S. Luigi a Palazzo. La Comunità con decreto reale del 10 novembre 1806 fu trasferita ad officiare alla chiesa del Gesù Nuovo, essendosi soppressi i Gesuiti, fino al ripristino di questi nel luglio del 1821.

Altre notizie non si hanno della sorte dei conventi e dei religiosi, salvo quelle generiche riguardanti l'espulsione totale o parziale dei medesimi e la destinazione della maggior parte dei chiostrini ad usi militari ed amministrativi.

## Appunti di Cronaca Minima

Aprile - Maggio - Giugno 2023

### Finanziamento del Ministero della Cultura per il Sistema Bibliotecario Minimi

DI REDAZIONE

**I**l Sistema Bibliotecario Minimi, che raggruppa le 7 Biblioteche della nostra provincia religiosa per un totale di circa 60.000 volumi e opuscoli, ha ricevuto dal *Ministero della Cultura - Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore - Fondo per la promozione della lettura, della tutela e della valorizzazione del patrimonio librario 2022* un contributo finanziario per organizzare la presentazione di libri in tre diverse città dove hanno sede le nostre Biblioteche. Gli eventi si sono tenuti a Vico Equense (27 aprile); Salerno (28 aprile) e Napoli (27 maggio).

Il 27 aprile presso la città di Vico Equense si è tenuta la presentazione del testo su Mons. Natale, ultimo vescovo della Diocesi (che fu poi soppressa), ucciso per aver aderito alla Repubblica Partenopea. L'amministrazione comunale per l'altissimo livello culturale dell'iniziativa organizzata dal nostro Sistema Bibliotecario ha autorizzato l'uso della Sala delle Colonne del complesso della Santissima Trinità e ha concesso il patrocinio morale. Oltre ai diversi amministratori locali e sacerdoti, ha partecipato anche Sua Ecc.za Mons. Francesco Alfano *Arcivescovo di Sorrento-Castellammare*, con un interessante intervento finale. Era presente anche l'autore Giovanni Savarese che ha "dialogato" con don Pasquale Vanacore, *direttore dei Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Sorrento*. Giovanni Savarese, nel suo testo, ha ripercorso il periodo storico della rivoluzione francese e di quegli ideali che portarono, poi, alla nascita della Repubblica Partenopea. Mons. Natale vi aderì in maniera convinta, diventando anche "primo cittadino" di Vico Equense, ma la sua scelta, con il ritorno dei Borbone, fu pagata con la vita. I Borbone, infatti, decisero di punire tutti coloro che erano da considerare "traditori". Sul patibolo di piazza del Carmine in

Napoli mons. Natale trovò la morte insieme a Eleonora Pimentel Fonseca e altri "repubblicani". I saluti iniziali sono stati portati dal vicario provinciale e direttore del Sistema Bibliotecario padre Mario Savarese.

Il 28 aprile, nella sala San Francesco di Paola della nostra Biblioteca di Salerno, si è tenuto l'incontro per la presentazione dell'ultimo libro su San Francesco di Paola, scritto da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, *Arcivescovo emerito di Reggio Calabria*. I saluti sono stati portati dal nostro Correttore Provinciale padre Francesco Carmelita. Durante la serata mons. Morosini ha avuto modo di raccontare il parallelismo tra la figura del nostro Santo Fondatore e San Giovanni Battista. Il volume è uno studio attento, già paventato da diversi storici, che l'arcivescovo ha saputo bene delineare con chiarezza e linearità.

Infine, l'ultimo incontro, a distanza di un mese, si è tenuto presso la Biblioteca della Stella in Napoli, biblioteca capofila e provinciale del Sistema Biblio-





tecario Minimi. Nel corso della serata, che ha visto la partecipazione di diverse Associazioni culturali del territorio, il Correttore locale padre Mario Savarese ha inaugurato una nuova sala lettura dedicata al Beato Nicolas Barre'. Durante l'incontro di presentazione del libro del Bibliotecario Giovanni Russo, che si è tenuto nella settecentesca sacrestia del Santuario della Stella, è intervenuto anche il gruppo di musica popolare Damadaka.

L'autore ha raccontato le vicende umane di padre Antonio da Pisticci, un frate minore Missionario in Siria e Armenia, che fu il fondatore del convento di Sant'Antonio in Afragola (Na). Con il contributo del Ministero è stato possibile donare 100 copie ad ogni evento di presentazione. I volumi sono stati tutti pubblicati dalla Edizioni Dottrinari di Salerno.



Il 27 Aprile 2023, alla presenza del M.R.P. Francesco Carmelita (Correttore Provinciale) e del Rev. P. Giorgio Terrasi (Parroco), S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini (Arcivescovo emerito di Reggio Calabria - Bova) ha benedetto la nuova pala d'altare che troneggia sul presbitero della Parrocchia S. Maria ad Martyres.

L'opera, sotto forma di trittico, realizzata dal Maestro Matteo Curcio, rappresenta il Crocifisso (al centro) con ai due lati la Vergine Maria (dx) e San Francesco di Paola (sx).

Si ringraziano tutti i parrocchiani che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

27 Aprile / 21 Maggio 2023

Benedizione della nuova pala d'altare  
nella Parrocchia di S. Maria ad martyres



Il 21 maggio seguente è stata posizionata sulla parete sx del presbitero un'altra tela, sempre opera del Maestro Curcio, raffigurante la deposizione di Cristo dalla Croce. La benedizione della tela è stata fatta dal Correttore Provinciale all'inizio della Celebrazione Eucaristica delle ore 11,00.





## Napoli, chiusi i lavori del convegno Enhancement Metaverso e Neurobioetica, Aspetti Medici Filosofici e Giuridici

A CURA DI RAFFAELE FATTOPACE, TRATTO DA: *LINKABILE, LABORATORIO DI PENSIERI, ANALISI E PROPOSTE*  
<https://www.linkabile.it/napoli-chiusi-i-lavori-del-convegno-enhancement-metaverso-e-neurobioetica-aspetti-medici-filosofici-e-giuridici/>

**N**ella mattinata del 9 maggio, nella prestigiosa cornice della Basilica Reale e Pontificia di San Francesco di Paola, dove per la particolare occasione è stata predisposta la Sala delle Confessioni, uno scrigno che ti avvolge in un clima di arte e cultura che solo questa particolare basilica sa esprimere, il luogo e la Prof.ssa Romano hanno ben saputo accogliere i prestigiosi relatori. Un *parterre* delle grandi occasioni, il pubblico numeroso in sala ha accolto con un lungo e caloroso applauso i relatori prestando la massima attenzione.

A prendere la parola, e moderare egregiamente, la Chiar.ma Prof.ssa **Maria Rosaria Romano**, che ha dato voce a **padre Mario Savarese**, Rettore della Basilica Reale e Pontificia S. Francesco da Paola. Il quale, ha voluto salutare gli ospiti e ringraziare il tavolo tecno ed augurare ogni bene per il convegno e per la vita.

Ad aprire i lavori è stato S.E. Rev.ma il Vescovo Ausiliare di Pozzuoli, Mons. **Carlo Villano**, che è stato Direttore dell'ISSR di Capua e docente di Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea. Il tanto atteso ed autorevole intervento del professore **Antonio Giordano**, Scienziato di fama mondiale, uno dei maggiori ricercatori e oncologi, tra le 100 eccellenze al mondo, Direttore dello *Sbarro Institute di Philadelphia* e docente di Anatomopatologia nell'Università di Siena, che da decenni si batte in prima persona.

Il Direttore del Gruppo, **Prof. Alberto Carrara**, PhD, Docente di Neuroetica Università Europea di Roma. Direttore del Gruppo di Ricerca del GdN (Gruppo di ricerca in Neurobioetica); Il Filosofo, **Prof. Claudio Bonito**, coordinatore del sottogruppo sul Postumanesimo, del GdN, dell'Ateneo "R. Apostolorum" di Roma; il **dott. Alfonso Rosito**, Dirigente Medico Reparto di Ortopedia e Traumatologia, Ospedale Civile di Caserta "Sant' Anna e San Sebastiano. La **dott.ssa Antonella la Porta** Commercialista Presidente Comitato pari opportunità e Consigliere ODCEC Napoli, Tesoriere della Consulta regionale per la condizione della donna della Regione Campania.

Il Chiar.mo prof. **Pasquale Giustiniani**, Docente Emerito di Filosofia Teoretica Pftim, membro del Direttivo del CIRB e direttore della collana "Scenari", edita dalle edizioni La Valle del

tempo di Napoli. I temi trattati sono stati notevolmente interessanti, tutti i relatori sono stati attenti affinché arrivasse il messaggio in modo chiaro ed univoco.

A coordinare i lavori in maniera magistrale è stata la Prof.ssa **Maria Rosaria Romano**, con premesse per ogni relatore ben strutturate toccando argomenti con disinvoltura e padronanza, Maria Rosaria **Romano**, è Dott.ssa in Bioetica Medica e Diritti Umani, Docente di Bioetica nella Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale ISSR "Santi Pietro e Paolo di Capua", *Coordinatore Campania, Gruppo di Ricerche Neurobioetica e Neuroscienze Università Europea di Roma. Ideatore Progetto Capri*, Presidente dell'Associazione ETS "Marin Mersenne" con sede nella Basilica Reale e Pontificia di 'San Francesco di Paola' in piazza del Plebiscito a Napoli. L'evento, che ha riservato ai partecipanti interessanti approfondimenti di **NeuroBioetica e Metaverso** su temi di grande rilevanza, quelli delle Intelligenze Artificiali che ci proiettano in una "Una Nuova Era" che è già qui!

Era delle **neuroscienze e dell'intelligenza artificiale** è un ambito che può e deve avviare itinerari, convergenti, trans e inter disciplinari «*Nel prossimo futuro il progresso scientifico comporterà lo sviluppo di tecnologie nuove in robotica, protesica, nanotecnologia, computer science, neuroscienza, artificial life e ingegneria genetica. Tutto ciò renderà sempre più complicato tracciare confini netti tra ciò che è naturale e ciò che è artificiale*». Anche Papa Francesco in meritosi è espresso: «*Nella Nuova Era della Galassia digitale, si può intervenire su fenomeni di grandezza infinitesimale e di portata planetaria fino al punto di rendere labili quei confini finora considerati ben distinguibili tra materia inorganica*





e organica, tra reale e virtuale, tra identità stabili e cambiamenti in continua relazione tra loro».

Oggi, c'è una forte spinta a pensarci come «*menti disincarnabili e digitalizzabili contenute accidentalmente in corpi organici e contenibili in corpi ibridi (biologici-robotici), sino a poter abitare completamente la realtà virtuale, [...] immortalità cibernetica*», la conseguenza estrema è così la perdita dell'unicità e della singolarità di ciascun essere umano che, «come una goccia d'acqua, si fon-



derebbe nell'oceano collettivo di una mente virtuale digitalizzata.

Ogni confine verrebbe abbattuto e si realizzerebbe così il motto del transumanesimo: «sono in qualsiasi parte» I am in everywhere.» Allora «come evitare che l'uomo venga

tecnologizzato invece che la tecnica umanizzata». Come non diventare succubi della algocrazia del potere degli algoritmi? C'è bisogno di guardrail etici: «Si intravede una nuova frontiera che potremmo chiamare "algor-etica" Una tale trasformazione, secondo molti, impone una revisione dello statuto ontologico dell'umano. Un possibile "antidoto" a questi scenari potrebbe giungerci dal fecondo dialogo della filosofia realista e quelle "Neuroscienze che amano l'uomo".



## 13 Maggio 2023 Conferimento del ministero dell'Accolitato a Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.



Sabato 13 Maggio 2023, nel Santuario della Madonna del Miracolo (Basilica Pontificia S. Andrea delle Fratte) in Roma, il Rev.mo Correttore Generale (P. Gregorio Colatorti) ha conferito il ministero dell'Accolitato a Fr. Fabrizio M. Formisano o.m., Chierico studente della nostra Provincia della Stella. Durante la stessa celebrazione è stato conferito il ministero del Lettorato a Fr. Alain Blondel Ebanda II o.m. (del Camerun) e Fr. Alfonso Velasco Labrada o.m. (della Colombia).





23-30 Aprile e 7 Maggio 2023

## Laboratorio di ceramica, per i piccoli, a San Vito

26

Per tre domeniche consecutive, il 27 e 30 aprile 2023 e il 7 maggio 2023, presso l'Oratorio del Convento di S. Vito in Vico Equense, guidati dal Maestro Luigi Savarese, si è svolto un divertente ed educativo laboratorio di ceramica per i più piccoli. Attraverso l'arte della modellazione della creta i bambini della comunità ed alcuni dei giovanissimi hanno potuto trascorrere del tempo in Convento, coniugando il divertente con l'educativo.



19 Giugno 2023

## Aprire al pubblico la Biblioteca "Prof. Pino Lazzaro" della Parrocchia S. Maria ad Martyres

Dal 19 giugno 2023 è aperta al pubblico la biblioteca "Prof. Pino Lazzaro" sita nei locali della Parrocchia S. Maria ad Martyres in Salerno. La Biblioteca, aperta a chiunque la voglia frequentare (ingresso libero), è stata resa fruibile grazie all'aiuto e collaborazione dei giovani del servizio civile. Così la mattina gli anziani del quartiere possono leggere un giornale, consultare un libro o semplicemente passare qualche ora insieme.; mentre i giovani possono usufruire dello spazio per lo studio, trovando, soprattutto nel pomeriggio, un luogo di silenzio.

Il servizio è fruibile dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00- 12.30 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00.

PS. In foto i giovani universitari e maturandi che hanno subito colto la palla al balzo usufruendo dello spazio e dei libri per preparare gli esami di maturità e la sessione estiva universitaria.





DI PROF.SSA PINA BASILE,  
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ "DANTE ALIGHIERI" SALERNO

**L**o scorso 29 giugno in Salerno nella Chiesa S. Maria ad Martyres di Torrione si è tenuta la rappresentazione dal titolo «*Vuolsi così cola'...*», comprendente quattro dei sette quadri di "Appunti dall'Inferno", liberamente tratti dalla Prima Cantica della Divina Commedia in un itinerario drammaturgico ideato e realizzato da Maurizio Ugo Parascandolo, con la supervisione scientifica della prof.ssa Pina Basile, presidente della Società "Dante Alighieri" di Salerno e con la consulenza didattica di CIDI Centro Iniziativa Democratica Insegnanti di Salerno e ANILS Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere di Salerno. Interpreti Margherita Rago e Renato Rescigno con Anna Cipriano, Carmine Di Candia, Enrico Di Filippo, Michele Di Filippo sr., Michele Di Filippo di Antonio, Michele Di Filippo di Francesco, Margherita Erra, Alessia Grimaldi, Luigi Palumbo, con la ballerina e coreografa Roberta Puorro (diplomata N.D.C.A. National Dance Council of America inc. di Boston in danza classica) e con la gradita partecipazione di Pina Basile nelle vesti della Poesia. Assistente alla regia Mirella Isernia.

Dopo l'introduzione del Parroco Padre Giorgio Terrasi e di Paky Memoli Vicesindaco del Comune di Salerno, il primo quadro si apre sul Lungarno fiorentino nel Giovedì Santo del 1300, proclamato Anno Santo da Papa Bonifacio VIII, come annuncia – tra squilli di tromba e rulli di tamburo – un giovane araldo. C'è gente a passeggio che s'avvia al giro dei Sepolcri, ci racconta un attento e talora irriverente cantastorie. Tra la gente "monna Vanna e monna Alagia, com'è costume tutte intolettate, che si scambiano parole bisbigliate" e "ci sono anco messer Dante e Cavalcanti Guido e ser Lapo a ragionar insieme, chissà di chi o cosa?". Nel cuore e nelle parole di monna Vanna e monna Alagia si rinnova il ricordo della "povera Beatrice" che "sono ormai dieci anni ch'è volata in cielo e sembra ancora di vederla camminare qui in Lungarno", mentre "Dante smarrita ha la ragione, parla di monna Bice e non rammenta ch'ella lasciata ha ormai quella stagione in cui brillava sul numer de le trenta". Improvvisa irrompe la Morte ad ammonire che è "di tutti signora e padrona".

Una presenza che scuote l'Alighieri, riportandogli alla mente come Beatrice "appariva gentile e piena di decoro" ma anche come lui ne sia stato indegno, portandolo a esclamare, pieno di angoscia ma anche di speranza: "O madonna Beatrice, perché abbandonai la via che m'avevi indicato ... Come potrò mai tirarmi fuori dalla spirale dei vizi, dall'o-

*scurezza dei miei peccati? Come, come, come?... O dolce Beatrice, da lassù dove certo sei tra gli angeli, restituiscimi la speranza, ridammi la luce".*

Angosce e speranze cui Dante darà voce nella sua "Commedia" mentre già risuonano le prime terzine, recitate da Pina Basile e seguite dalla suggestiva esecuzione di Roberta Puorro sulle note di "Tristesse".

Dal secondo al quarto quadro, Dante – superato l'assalto minaccioso delle tre fiere (lonza, leone e lupa) che gli danzano attorno guidate dalla Morte "che è fera e dura e forte" – incontra Virgilio che, per volere della celeste Beatrice, lo guiderà nel viaggio infernale. Sulle note di "Profondo rosso" (coreografato da Roberta Puorro in una incalzante danza dei demoni), attraverso la Porta dell'Inferno il poeta e la sua guida penetrano nella città dolente. Nell'Antinferno sospiri, pianti e alte grida li accolgono e, dopo l'incontro con Caronte, attraversano il Limbo per giungere nel cerchio dei lussuriosi. Accompanate da una incalzante musica Heavy Metal Rock, prima si fanno loro incontro, girando vorticosamente, le anime dannate di Semiramide, Didone, Cleopatra ed Elena, che urlano ciascuna il motivo della loro colpa; infine si avvicinano due anime, fino ad allora in disparte. Sono Paolo e Francesca che, su richiesta di Dante, raccontano la tragica vicenda che li ha condotti all'Inferno. Dante assai turbato viene meno e cade come corpo morto cade, mentre – sulle note di "Lacrimosa" – Roberta Puorro dà ancora prova del suo talento di ballerina.

Qui ha avuto termine la rappresentazione che, completata, porterà in scena da settembre anche un quinto (*Pape Satàn, pape Satàn aleppe!*), sesto (*O Tosco...*) e settimo quadro (...*fatti non foste a viver come bruti...*) fino alla conclusione del viaggio infernale ("E quindi uscimmo a rivedere le stelle") meritandosi – ne siamo certi – gli applausi convinti già uditi questa sera. ■





# Progetto Kinshasa



La nostra provincia religiosa di **Santa Maria della Stella** ha una missione a **Kinshasa** nella Repubblica Democratica del Congo.

I Frati Minimi di San Francesco di Paola si prodigano per portare ai "*più piccoli*" della terra il tuo aiuto. Bambini orfani, donne indifese, ragazzi senza lavoro e anziani abbandonati sono i nostri fratelli "*speciali*", che tanto amiamo e che ci ricordano le Beatitudini del Vangelo.

**E tu? Cosa puoi fare per aiutarli?**

**Ti basta poco!**



**DESTINA a noi la QUOTA del 5x1000**

INSERISCI nella tua Dichiarazione dei Redditi  
il nostro CODICE FISCALE

**80044620633**

Il tuo aiuto arriverà dove davvero serve





# Lettera del Correttore Provinciale per l'indizione dell'Anno Mariano in Provincia

Prot. 096/2023

A tutti i Confratelli Religiosi, ai Terziari Minimi  
e a tutti i Fedeli delle Comunità della  
Provincia Religiosa Santa Maria della Stella, dell'Ordine dei Minimi.

*Loro sedi*



29

**OGGETTO:** *Indizione per la nostra Provincia religiosa dell'anno mariano, in occasione del 150° anniversario dell'incoronazione della Madonna di Pozzano, Patrona della Provincia.*

*GesùMaria*

Carissimi Confratelli Religiosi,

Fratelli e Sorelle terziari e fedeli tutti che componete le Comunità ecclesiali della Provincia Religiosa di S. Maria della Stella dell'Ordine dei Minimi, Ave Maria!

La nostra Provincia Religiosa di Santa Maria della Stella si prepara a vivere un evento di grazia particolare; il 02 luglio 2024, infatti, celebreremo il 150° anniversario dell'incoronazione dell'Immagine della Madonna di Pozzano, ad opera del Capitolo Vaticano il 02 luglio del 1874.

È doveroso, da parte nostra, non lasciar passare sotto silenzio questa solenne circostanza; perciò, d'accordo con la Curia Provincializia e con la comunità di Pozzano, abbiamo ritenuto opportuno rendere onore alla Patrona della nostra Provincia, con la celebrazione di un intero anno mariano, a partire dal 02 luglio 2023.

Esso dovrà essere per tutti noi un anno particolare di preghiera e di riflessione sulla nostra spiritualità mariana, per sentire, così, la presenza amorevole di Maria nella nostra vita, che ci guida, ci protegge, ci apre ad una comprensione più piena del mistero di Cristo, che noi abbiamo scelto come modello di vita. Saremo così più felici della nostra vocazione quaresimale e più disponibili ad essere fedeli ad essa.

Se è vera l'affermazione che ogni spiritualità è essenzialmente cristocentrica, è altrettanto vero che essa è anche mariana, nella misura in cui riusciremo a scorgere nelle parole di Maria, *Ecce ancilla Domini*, la disponibilità di fede a Dio, che sta alla base di tutta la Storia della Salvezza.

Se riflettiamo attentamente sulla dimensione mariana della nostra spiritualità, ci accorgeremo come questo "SI" di Maria sia la gemma più bella del grande tesoro spirituale di cui noi Minimi siamo depositari.

Come possiamo introdurci in questo anno mariano per poterlo vivere con frutto? Suggesto alcune riflessioni e propongo alcune iniziative.

## **I - Le riflessioni.**

1. È fuori di dubbio che la spiritualità penitenziale del nostro santo Fondatore abbia le sue radici nel Mistero dell'Incarnazione, i cui protagonisti, uniti con vincolo indissolubile, sono Gesù e Maria. Dal loro sì generoso e fedele è scaturita la nostra salvezza: mistero di amore e di donazione da parte di Dio che ha associato a sé anche Maria, che dal sì di Gesù ha imparato la carità nel donarsi, l'umiltà nel rendersi disponibile, il sacrificio nell'assolvere la missione affidatagli da Padre. Nel mistero dell'incarnazione è riassunto il progetto di vita di Maria. Da qui la devozione di S. Francesco per GesùMaria, il quale è diventato per lui il **punto di riferimento della sua vocazione e consacrazione.**
2. Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa con fiducia senza limiti nelle sue mani. Ella ha vissuto la sua vita in relazione stretta con il suo Signore: l'ha portato materialmente nel grembo per nove mesi, ma l'ha tenuto stabilmente nel cuore per tutta la vita in atteggiamento di ascolto, attenta sempre a cogliere i segni di Dio nella sua storia personale, legata indissolubilmente alla storia del popolo eletto, all'interno della quale Dio ha preparato e realizzata la sua salvezza. Per il nostro Fondatore **Maria è stata il modello di ascolto della parola e di discernimento.**
3. Nel salutarla, l'Angelo la chiama "piena di grazia". In greco il termine "grazia", charis, ha la stessa radice linguistica della parola "gioia". Anche in questa espressione viene ulteriormente chiarita la sorgente del rallegrarsi di Maria: la gioia proviene dalla grazia, proviene cioè dalla comunione con Dio, dall'aver una comunione così vitale con Lui, che diviene dimora dello Spirito Santo, totalmente plasmata dall'azione di Dio. Dio, nel salvare l'uomo, desidera la sua gioia. La prima parola del saluto dell'Angelo è "Rallegrati!". Dio vuole portare la sua gioia all'uomo; il suo amore è così grande che desidera solo vederci nella gioia piena. La gioia è

la prima cosa che sta a cuore Dio, nel pieno rispetto della libertà dell'uomo. Rallegrati! Non aver paura, non essere nel timore, ma nella gioia. Il nostro Fondatore vede in **Maria il modello della nostra comunione con Dio.**

4. Maria all'Angelo risponde: sono la serva del Signore. In questa risposta c'è il fondamento della fede, che ha permesso e alimentato lo scorrere della storia della salvezza, che ha preceduto Maria e che la segue nel cammino della Chiesa. Maria ci insegna così che la bellezza della vita l'uomo la trova nello scoprirsi servi del Signore, collaboratori della sua meravigliosa opera di salvezza. La vera carriera della vita è scoprirsi servi, e trovare in ciò la gioia più grande, così come è stato in Gesù e in Maria, a servizio entrambi dell'opera di salvezza. In questo modo **Maria**, agli occhi del Fondatore, **è stata l'icona della fede obbediente**, pur nelle difficoltà, che essa ha dovuto affrontare per mantenersi ferma e salda in questa fede. Se in Maria tutto è grazia, la fede è la sua risposta: te beata che hai creduto, le dice Elisabetta (Lc 1,45). Maria ha scelto di dire sì, ha scelto di seguire fino in fondo la chiamata del Signore, ha messo davvero tutta se stessa nelle mani di quel Dio, che per attuare il suo piano di salvezza ha atteso il sì di questa creatura privilegiata.

Carissimi, la parola che Dio ha rivolto a Maria, è rivolta anche a noi, nel mistero della propria personale vocazione e consacrazione. In questo anno giubilare vogliamo metterci in condizione di riascoltare questa parola, pur negli immancabili momenti di oscurità, per ricomprendere la nostra vocazione e rinnovare la nostra consacrazione a Dio. Maria sarà la nostra guida e la nostra educatrice nel suo grande amore di Madre davanti alle profondità della sapienza di Dio: «Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11,33). Ma proprio colui che - come Maria - è aperto in modo totale a Dio, saprà accettare il volere divino, anche se misterioso e contrario al nostro. Non importa se, come in Maria, esso si rivelerà a noi come una spada che trafigge l'anima. Con Gesù Maria saremo capaci anche noi di dire il nostro sì, seme di grazia per il nostro apostolato, e trovare in questa obbedienza alla fede il fondamento della nostra gioia per rallegrarci con Maria. Ella, l'umile Figlia di Sion, ci invita ad essere umili come lei, Minimi, secondo il nome che portiamo, docili allo Spirito, abitati dalla carità per essere sensibili alla voce dell'uomo che ci passa accanto.

## II – Alcune iniziative

1. In questo anno diamo impulso nelle nostre comunità alla recita personale e comunitaria del S. Rosario. Soprattutto al Sabato la comunità religiosa reciti assieme il Rosario; i terziari lo reciteranno assieme nelle loro famiglie; la comunità ecclesiale organizzi cenacoli del rosario tra i caseggiati della parrocchia o della realtà ecclesiale dove si vive.
2. Ogni primo sabato del mese tutte le Comunità della Provincia si collegheranno online con il Santuario di Pozzano, alle ore 21.00, per la recita del S. Rosario.
3. Ogni realtà della nostra Provincia organizzi uno o più pellegrinaggi al Santuario di Pozzano. Si faccia lo sforzo di coinvolgere parroci amici e le loro comunità.
4. Si promuova la *peregrinatio* nelle nostre comunità di copia del quadro della Madonna con una sosta almeno di una settimana. Si colga l'occasione per parlare del legame di questa immagine con S. Francesco e con l'Ordine. Si prepari per l'occasione un foglio divulgativo che tratti questo argomento.
5. Si approfondisca con incontri comunitari e a livello di comunità il tema della spiritualità mariana dell'Ordine.
6. Venga pubblicato e divulgato in ogni comunità lo studio sulla devozione a Gesù Maria in S. Francesco e nell'Ordine.
7. Durante tutto l'anno, in occasione di particolari celebrazioni al Santuario di Pozzano, si dia la propria disponibilità ad aiutare la locale comunità.
8. Cercheremo di organizzare ritiri e giornate di spiritualità per piccoli gruppi con pernottamento al Santuario.
9. Altre iniziative potranno essere prese, secondo i vostri suggerimenti e secondo le esigenze che potranno sorgere nel corso dell'anno.

Carissimi Confratelli Religiosi,

Fratelli e Sorelle terziari e fedeli tutti confido sulla vostra collaborazione e sulla vostra disponibilità ad accogliere questo momento di grazia: ecco ora il momento favorevole, per la nostra vita spirituale, per il rilancio spirituale pastorale dell'intera provincia, per la promozione vocazionale. Io ci credo e sono felice per questo. Spero di condividere con voi la stessa convinzione e la stessa felicità.

Vi informo che ho ottenuto dalla Penitenzeria Apostolica alcune indulgenze, sulle quali vi informerò a parte, inviandovi anche la copia della lettera della stessa Penitenzeria.

Con questi sentimenti di profonda gioia e nella preghiera umile e fiduciosa, vi saluto e vi abbraccio nel Nostro Santo Fondatore Francesco.

Maria SS.ma di Pozzano ci benedica.

Dalla sede Provincializia, 31 Maggio 2023

P. Francesco M. Carmelita o.m.  
Correttore Provinciale





## Il Simposio Minimo 7-8-9 Luglio 2023

### “Vita Quaresimale e offerta riparatrice”

#### PROGRAMMA

#### 07 LUGLIO 2023

- ore 16.00 Accoglienza e sistemazione dei partecipanti.
- ore 17.00 - **Saluto** del M.R.P. Francesco M. Carmelita o.m., Correttore Provinciale.
- **INIZIO DEI LAVORI** a cura di Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.
  - **PRIMA RELAZIONE:** “*Ascesi e riparazione: una risposta d’amore verso il Cristus totius, alla luce di Colossesi cap. 24*”: Mons. Rocco Scaturchio, dell’Istituto Teologico Calabro.
- Segue discussione sulla tematica trattata

#### 08 LUGLIO 2023

- ore 09.00 **SECONDA RELAZIONE:** “*La teologia della riparazione*”: Don Mauro Gagliardi, dell’Ateneo Pontificio “Regina Apostolorum”.
- Segue discussione sulla tematica trattata
- ore 11.00 **TERZA RELAZIONE:** “*Adversus Iovinianum: l’ascesi nel pensiero di S. Girolamo*”: Don Angelo Battaglia, del Seminario Pio XI di Reggio Calabria.
- Segue discussione sulla tematica trattata
- ore 16.30 - **QUARTA RELAZIONE:** “*La spiritualità quaresimale e la riparazione*”: di S.E.Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito della Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova.
- Segue discussione sulla tematica trattata
- A seguire **Gruppi di studio**

#### 09 LUGLIO 2023

- ore 09.00 - **RELAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO**
- **Presentazione** ultimi volumi della collana “Testi e Documenti” della Scuola di Spiritualità Minima.
  - **Incontro** di verifica e programmazione per il nuovo anno della Scuola di Spiritualità
  - **CONCLUSIONI** a cura di S.E.Rev.ma Mons. G. Fiorini Morosini
- ore 11.30 **Celebrazione Eucaristica** conclusiva presieduta da S.E.Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito della Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova



HOTEL SAN FRANCESCO/CASA DEL PELLEGRINO - PAOLA (Cs)

PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI: scuoladispiritualitaminima@gmail.com



## PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO

### QUADRAGESIMALIS VITÆ ZELO<sup>1</sup>

*Amore alla vita quaresimale*

Sintagma utilizzato per esprimere il requisito necessario per l'accoglienza e la permanenza di un religioso nell'Ordine dei Minimi.

Presente, esclusivamente, nel secondo capitolo della quarta Regola (IVRF, n.2) costituisce il primo dei tre valori vocazionali dell'Ordine (cf. *maioris poenitentiae intuitu* e *migrare cupientes*) e specifica il tipo di penitenza proposta e vissuta dall'Ordine facendo esplicito riferimento alla quaresima della Chiesa ed assumendone così la triade: preghiera, digiuno, opere di carità.

Inoltre, alludendo a tutto quanto la Chiesa propone in tale tempo liturgico, con questa espressione si fa esplicito riferimento alla pratica dell'astinenza dalle carni e derivati, segno penitenziale accolto dalla Chiesa primitiva e riconosciuto come segno tipico di ogni forma di consacrazione. Il *novum* dei Minimi consisterà nel fare di questo impegno spirituale limitato alla quaresima uno stile di vita per tutto l'anno e inoltre nell'elevazione di tale segno alla dignità di voto personale e perpetuo, equiparato ai tre voti classici della vita monastica e mendicante: castità, povertà ed obbedienza.

Con il termine *zelus* si richiama ad un amore alto, un impegno fervoroso da esteriorizzare attraverso: l'*intuitus poenitentiae*, ovvero una maggiore considerazione/ricerca della penitenza come atto di consacrazione esclusiva a Dio, e il *migrare cupientes*, ovvero il desiderare ardentemente il passaggio radicale ad un'altra condizione di vita. Tale modo alto d'amare la vita quaresimale, nell'intenzione ed esperienza del Legislatore, è il solo che può fungere da motivazione e fondamento imprescindibile all'impegno spirituale e pratico di vivere in perpetuo tutta la spiritualità quaresimale; tanto da renderlo condizione necessaria per l'accoglienza nell'Ordine. Nell'aggettivo *zelus* si mette in risalto la qualità prima della pratica penitenziale dei Minimi, fonte della sua perseveranza nel tempo.

Il termine *zelus* nell'Sacra Scrittura, più precisamente nel testo tradotto da S. Girolamo (Vulgata), ricorre ben diciotto volte. Quindici volte nel A.T.: Dt 29,20; 1Mac 8,16; 2Re 19,31; Is 9,7. 11,13. 37,32. 63,15; Ez 16,42; Sap 5,18; Pr 6,34; Sir 30,26. 40,4; Sal 68,10. 78,5. 118, 139; Tre volte nel N.T.: Gv 2,17; 1Cor 3,3; Gc 3,16.

<sup>1</sup> G. FIORINI MOROSINI, *Lettura spirituale della IV Regola*, in AA.VV., *Luce che illumina i penitenti. Atti del Convegno di Studi sulla IV Regola dei Minimi nel V Centenario della sua approvazione (1506-2006)*. Roma 24,25,26 marzo 2006, a cura di M. SENSI, C.G.O.M., Roma 2006, 356-362.

**SI RINGRAZIANO:** FABIO CRISCUOLO, ANTONINO MAGRO, GIOVANNI CORVINO, FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., MONS. + GIUSEPPE FIORINI MOROSINI, GIOVANNI RUSSO, RAFFAELE FATTOPACE, PROF.SSA PINA BASILE

## CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSE?

PER QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI INVIANDO UN'EMAIL ALL'INDIRIZZO: [VOCAZIONIFRATIMINIMI@GMAIL.COM](mailto:VOCAZIONIFRATIMINIMI@GMAIL.COM)

IN COLLABORAZIONE CON:



Metti "Mi Piace!" alla pagina Facebook di Vocazioni Frati Minimi troverai la versione digitale di Cambia e Credi e tanti altri contenuti.